Mensile - Anno CXXXI - nr. 4
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 4/2007

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 2007

ALICE E GLI ALTRI

LA GRANDE ACQUA (pag. 18)

DOSA COMUNICACIONES (pag. 23)

LA VITA VULNERABILE (pag. 38)

di Pascual Chávez Villanueva

Umberto Gamba

AMARE LA VITA
MINACCE CONTRO LA VITA

"Allora il Signore Iddio prese dal suolo un po' di terra e con quella plasmò l'uomo (Adamà), gli soffiò nelle narici un alito vitale" (Gen 2,7). "Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro suo fratello Abele e lo uccise" (Gen 4,8).

Mentre il primo racconto della Genesi (*1,1-2,4a*) ci presenta Dio che scandisce i suoi ordini e le cose accadono, e lentamente si armonizzano sino a presentarsi adatte ad accogliere la vita, il secondo ci presenta un Dio "artigiano" che sembra concentrarsi, assumere un tono più personale, mentre dice a se stesso: «Creiamo l'uomo a nostra immagine». Così dal limo della terra Egli modella l'uomo (*2,4b-25*). Se il primo ci fa scoprire la nostra dignità di creature formate a immagine di Dio, dunque inviolabili, il secondo ci dispiega la nostra fragilità di esseri tratti dalla polvere, dunque fragili, quasi inconsistenti.

■ **Il nome *Adamà/Adamo***, in effetti denuncia la nostra origine: siamo limo. La nostra vita è frutto della fantasia di Dio, della sua mente e del suo cuore. L'Artefice divino con le sue mani d'artista ha creato un capolavoro. Canta il salmo 8: "*O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra... Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure lo hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi*". La vita non è soltanto un dono che riceviamo, è anche un compito prezioso e impegnativo: curarla e proteggerla da tutto ciò che può metterla a rischio. E che questo non sia un rischio immaginario, ce lo ricorda la cruda realtà della storia quotidiana, intrisa di morte e di morti.

■ **Sembra che la vita umana sia minacciata** fin dalla concezione. Tale minaccia diventa una tragica realtà tutte le volte che l'uomo subisce o – più spesso – provoca la violenza della natura (*siccità*, *inondazioni*, *terremoti*, *tsunami*, *incendi*...) o della storia (*fame*, *sete*, *malattie*, *ingiustizie*, *corruzione*, *guerre*...). Le cose cominciarono ad andar male quando l'uomo rifiutò ogni dipendenza dal suo Creatore e Padre, poi quando Caino rubò la vita di Abele suo fratello, ammazzandolo per invidia. Così ebbe inizio la moltiplicazione del male e il proliferare dell'ingiustizia che ripiombarono il cosmo nel caos. Oggi la vita se da una parte è molto più difesa che nel passato, nel senso che c'è una coscienza più matura riguardo alla dignità dell'essere umano, dall'altra è molto più vulnerabile perché in balia delle possibilità scientifiche e tecniche che la riducono a un prodotto strumentale e manipolabile. Sono da apprezzare gli sforzi per rendere più agevole l'esistenza dell'uomo e della donna attraverso il benessere (*casa*, *cibo*, *medicine*, *scuola*, *impiego*, *comunicazione*) e la lotta per sopprimere ogni tipo di schia-

"Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissate, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi?..."

“Creiamo l’uomo a nostra immagine”

vità, ogni sfruttamento e segregazione (*sociale*, *razziale*, *culturale*, *religiosa*). Alla fin fine siamo membri dell’unica “famiglia umana”. Tuttavia, l’omicidio di Abele sta a ricordarci che, una volta soppressa la nostra dipendenza figliale da Dio, l’uomo non ha più leggi etiche che regolino la sua vita, perché tutto diventa relativo, dando la stura a qualsiasi tipo di comportamento e spargendo il seme della distruzione della stessa umanità. Senza il suo elemento fondante, essa è condannata a una sorta di darwinismo sociale (*segregazione* o *eliminazione politica*, *sociale*, *economica*, *culturale*, *religiosa*) tra i più forti e i più deboli.

■ **Credere al Dio amante della vita**, assumere la vita come dono e non come prodotto umano, significa diventare responsabili della vita propria e altrui, scommettere sulla vita e su quando la rende possibile, spendere la propria perché tutti abbiano la vita. Subito dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio nel far visita alla sua creatura gli pone una domanda che rileva la responsabilità che ognuno ha verso la propria esistenza: “*Adamo, dove sei?*” (*Gen 3,9*). Dopo il crimine di Caino, invece, la domanda di Dio versa non più sulla propria vita ma su quella del fratello: “*Caino, dov’è Abele, tuo fratello?*” (*Gen 4,9*). Da allora in poi la grande tentazione è quella di diventare Caino nei confronti dei fratelli. Lo si diventa ogni volta che non si prendono sul serio le minacce contro la vita. Essa è sacra e va difesa dal momento della concezione fino al momento della morte, con tutto quanto comprende, vale a dire, la dignità, la qualità, il progetto di vita. □

Aprile 2007
Anno CXXXI
Numero 4

In copertina:
Sembra che una “nuova normalità” sia venuta alla ribalta: il telefono cellulare... un’appendice dell’uomo moderno, ma soprattutto dei giovani, che ormai non sanno farne a meno.
Foto: *Fabiana Di Bello*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Quo vadis Europa? (*6*)** *di Silvano Stracca*

SCUOLE
14 **Un’opportunità per i giovani** *di Sergio Todeschini*

VIAGGI
18 **Tonle Thon, Grande Acqua** *di Giancarlo Manieri*

MISSIONI
20 **Oltre la politica** *di Javier Herrán*

INSERTO CULTURA
23 **DOSA comunicaciones** *di Miguel Angel Moreno*

FMA
28 **Progetto Gerusalemme** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte Sacra – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Varia – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Pier Bertone
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

La lontananza di Mosè dall'accampamento indusse gli israeliti a chiedere un "simulacro" di Dio, e Aronne approntò per loro un vitello d'oro...

La Bibbia è piena di storie di simulacri. E narra pure del disappunto del Dio vivente per ogni intreccio tra il cuore dell'uomo con qualsiasi tipo di simulacro. C'è perfino un avvertimento nel Nuovo Testamento a guardarsi dagli idoli. Essi possono annidarsi perfino in coloro che si dichiarano credenti in Dio e si mettono alla sequela di Gesù.

□ Capita pure, oggi, che siano gli stessi cristiani a creare veri e propri simulacri di cui farsi prigionieri. A volte possono essere le cose più belle e più sacre che vengono percepite quali simulacri vuoti, perché le scelte del cuore sono altrove.
La dissociazione tra vita e rito – sacro o profano – crea l'illusione di stare nel giusto e di poter giudicare gli altri sino ad alzare la forca.
Ci si può trovare a parlare di famiglia, difenderla, lottare sul piano legislativo, sociale, politico e in realtà si difende un simulacro, una realtà svuotata dei significati originari.
Gli uomini sono abili nel farlo perché nel loro cuore è in corso lo scontro perenne tra il bene e il male.

□ La famiglia è una di quelle realtà più a rischio di evocare realtà molto diverse tra loro. Su di essa esiste una speciale inclinazione per renderla un simulacro epico di battaglie e scontri. Già nella prima famiglia del mondo, quella di Adamo ed Eva, si era incuneata la morte violenta. Ma non per questo veniva meno il disegno di Dio sull'unione dell'uomo e della donna, pensata e radicata su un progetto di solo amore.
La babele delle lingue sulle grandi realtà umane e religiose non aiuta a liberarci dai simulacri.
È l'educazione e la formazione la via più umana ed efficace per smobilitare le immense energie impiegate dietro ai tanti simulacri che tornano comodi per mille interessi. Le stesse offerte a Dio non sono gradite all'Altissimo, quando sono le semplici labbra a offrire il sacrificio. Egli desidera un cuore pentito piuttosto che agnelli sgozzati; un cuore di carne che sottoscrive un'alleanza d'amore.

□ I simulacri diventano battaglie, ma non riscaldano il cuore. Anche la mobilitazione cattolica in difesa della famiglia rischia di non essere recepita e compresa per quello che vuole essere: un ritorno alla coerenza di vita richiesta dal sacramento che irradia fiducia nella formula proposta.
Si presume in partenza che sia comunemente compresa la proposta cristiana all'interno di una società che non è più cristiana, ma di cultura e religioni plurali.
Una presenza politica che si radicasse nella liturgia, cuore della vita cristiana, dovrebbe aiutare una mentalità che affina la coerenza e incoraggia a credere in forza della testimonianza più che agli obblighi di legge. La legge non tutela la vitalità dei valori cristiani. Purtroppo la liturgia per i cristiani è uno dei tanti obblighi e neppure tanto graditi.

□ Occorre più educazione e meno leggi per aiutare la proposta di famiglia cristiana animata dal sacramento, a rifiorire nel mondo pluralista – che è un bene – e tanto disorientato – che è un male.
Sarebbe interessante che il mondo cattolico, in tutte le sue articolazioni e sensibilità costruisse un patto educativo, condiviso e fondato sulla prevenzione (che è pure capacità di libera responsabilità), ove impiegare più energie di quante ne vengono impiegate ora rispetto al terreno politico. Dove politico, oggi più di ieri, sta per interessi particolari che seminano antiche e grandi parole come socialismo, democrazia, svuotate dei loro contenuti più alti.
Per recuperare senso e tornare a convergere sul bene comune si deve far ripartire una grande alleanza educativa.
Non sarebbe male riflettere un po' perché tanti giovani girano al largo dalle nostre battaglie e, quando vi si trovano dentro, non di rado hanno paura della libertà e della responsabilità. □

LETTERE AL DIRETTORE

WELBY. Egregio direttore, sono scandalizzato dal comportamento della Chiesa nel caso Welby. È vergognoso e mi dissocio dal Vicariato. Anche i salesiani non ci hanno fatto una gran figura… Ci sono rimasto malissimo. Io l'avrei fatto il funerale… Perché a Welby no e a Pinochet e al bandito della Magliana sì? *(È la sostanza di varie lettere scritte a questa redazione a proposito della dolorosa vicenda di Piergiorgio Welby).*

Fabiano (e molti altri)

Le dirò di esserci rimasto male anch'io. Ma occorre non dimenticare qualche particolare importante: la triste traversia di Welby è stata artatamente trasformata da dolorosa vicenda umana a oscura vicenda da politica. Così le carte si sono imbrogliate, le menti confuse, gli animi esacerbati. E dire che Welby, di famiglia cattolica e lui stesso non contrario, aveva contatti con i sacerdoti della parrocchia salesiana da almeno 15 anni: un vecchio salesiano, don Michele Pugliese, oggi novantunenne, si recava spesso a trovarlo e passava lunghe ore in conversazione con lui. Gli ultimi otto anni, dopo la tracheotomia che tolse al malato l'uso della parola, don Giovanni Nonne, attuale viceparroco, ha continuato a frequentare la famiglia, sempre bene accolto. L'adesione al partito radicale non ha interrotto i rapporti con la parrocchia, ma da allora le ragioni di partito hanno fatto assurgere il malato a emblema del laicismo libertario e le carte si sono imbrogliate ancor di più:
– Welby che chiede di essere suicidato!
– Welby che dice di preferire un funerale laico.
– Welby che avrebbe, alla fine, chiesto un funerale religioso.
– Welby strumentalizzato dai paladini del laicismo.
– Welby distrutto dalla sofferenza (ma non esistono efficacissimi metodi antidolore?)
– Welby che richiede a un medico di staccare la spina *(ma un medico deve ridursi a un mero esecutore dei desideri del paziente? È nata una nuova deontologia?)*
– Welby che si sarebbe pentito mentre il medico lo sedava prima di staccare la spina…
Notizie, queste, riportate da riviste e giornali diversi che evidenziano come troppe cose non tornano, troppe appaiono contraddittorie, intricate (volutamente?), troppe sfuggono al controllo pacato della ragione. Ho letto perfino che i salesiani avrebbero chiuso le porte del tempio quella mattina. Non è vero: si stavano invece regolarmente celebrando le messe festive, e Welby è stato ricordato nelle omelie e nelle preghiere dei fedeli delle 10 messe di quella domenica. Le dirò di più: la preghiera dei fedeli era stata approntata dallo stesso Vicariato che aveva negato il funerale religioso. Inoltre, è stata celebrata una messa con i parenti "in die septima", e una nella trigesima, altre privatamente. Ma so anche che molti "laicisti" erano sul "chi va là" pronti alla critica qualsiasi decisione fosse stata presa: oggi con la Chiesa si fa il tiro al piccione, e il bello (o brutto!) è che chi più è lontano da essa più si erge a maestro, pretendendo di insegnargli il mestiere. C'era di mezzo una cosa grossa: LA VITA. Io, forse, l'avrei fatto il funerale religioso, ma a patti molto chiari e, le assicuro, con un gran magone in corpo: dalla mia coscienza sarei stato messo di fronte a una scelta dolorosa: o fare il funerale a uno che ha lucidamente chiesto di essere "suicidato", perché la CARITÀ è superiore a tutto, o rifiutarlo non tanto in obbedienza al Vicariato, quanto alla VERITÀ: quel "suicidio" non si presentava come altri, era un atto pubblicamente e ripetutamente chiesto. Nel caso poi di funerale religioso, le polemiche sarebbero ugualmente state furibonde: si sarebbe detto
– che la Chiesa s'intrufola anche nella coscienza… dei morti;
– che pur di tenersi a galla, è disposta a rinunciare alla sua millenaria dottrina;
– che avrebbe rinnegato la sacralità della vita, andando contro il Vangelo;
– che per fare uno sberleffo al "partito dei senza Dio" (leggi radicali, comunisti, ecc.), è disposta a calpestare la sua stessa Legge Fondamentale, ecc.
La gente dice che è una vergogna. Lo dico anch'io: "È una vergogna!". E lo spiego:
*– **per la Chiesa**, costretta più dalla ragione politica che da quella giuridico/morale ad agire per salvaguardare la verità.*

APPELLI

Vorrei corrispondere con amici e scambiare cartoline e santini – lingue italiano-francese. Contattatemi: **Fadi Yassa Ragheb, e-mail: fod_ya@yahoo.it**

Sono un padre di 3 figli, dai 13 ai 26 anni. Cerco amici corrispondenti che mi consiglino saggiamente sui problemi educativi riguardo la crescita dei figli. **Francesco Benegiamo, Via Piemonte 26, 73013 Galatina (LE)**.

Mi chiamo Sara, sono una ragazza di 34 anni, adoro scrivere lettere e mi piace leggere e viaggiare. Sono una persona che ascolta molto gli altri e anche sensibile. Possibilmente solo ragazze. Se vorrete scrivermi, mi farete certo piacere. Il mio indirizzo è: **Rossetto Sara, Via Cristofoli 10, 37138 Verona (VR)**.

43enne solo corrisponderebbe con chi si sente solo e crede nell'amicizia. Mi piacerebbe effettuare uno scambio di opinioni. **Pesenti Valentino, Via Casale 50/a, 15040 San Michele (AL)**.

Colleziono santini, se volete mandarmene vi sarei grata. **Pignatti Maria Antonietta, Via Pasubio 90, 40137 Bologna (BO)**.

Sono giovane, mi chiamo Antonio, vorrei corrispondere con persone di sani principi e con tanta voglia di vivere. **Antonio Lelli, Via Napoli 177, 71042 Cerignola (FG), e-mail: antonio_lelli@hotmail.com**

Cerco per scambio immagini religiose "santini" di santi/e, beati/e, servi/e di Dio, venerabili e del compianto papa Giovanni Paolo II. Assicuro risposta. Indirizzare a: **P. Michele M. Giuliano ofm, Santuario Diocesano S. Salvatore da Horta, Piazza S. Salvatore 10, 81030 Orta di Atella (CE)**.

Ho 45 anni. Mi piacerebbe intraprendere delle corrispondenze perché lo considero un aiuto per superare i momenti di solitudine. **Padovan Sergio, Via G. Matteotti 91/D, 32016 Farra d'Alpago (BL)**.

*– **Per i politici**, perché hanno trasformato una vicenda drammatica in un'esibizione mediatica in versione politica/sociale/religiosa/umanitaria.*

*– **Per i radicali**, che per il verbo libertario non hanno esitato a mettere in piazza il caso di un malato terminale. Ora tutto tace: ottenuto ciò che desideravano, sono spariti e i salesiani sono sempre lì e continuano a visitare la famiglia.*

*– **Per gli anticlericali** che hanno sperato fino all'ultimo che la Chiesa facesse proprio quello che ha fatto, per metterla in difficoltà di fronte ai fedeli. Non c'è che dire, hanno giocato bene le loro carte.*

*– **Per il popolo**, che non è abituato alle sottigliezze mistificatorie della dialettica e solitamente vede e giudica l'azione senza ricercarne la ragione, crede in quel che appare senza preoccuparsi troppo di quel che è.*

*– **Per i media**, che non hanno saputo spiegare le ragioni dell'una e dell'altra parte e hanno fatto un gran calderone dove c'era tutto e il contrario di tutto.*

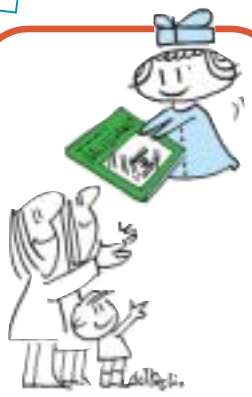
*Welby riteneva che non valesse la pena vivere in quelle condizioni. Mi ha scritto un vecchio signore: "Se tutti quelli che muoiono di fame nel mondo dovessero ritenere che non vale la pena vivere così, e chiedessero di lasciarle morire?". Grazie a Dio, Welby aveva a disposizione i migliori mezzi moderni a servizio della vita, ma voleva morire, e ha trovato uno che ha avuto il coraggio di staccare la spina. **Milioni di persone hanno la massima voglia di vivere ma non trovano nessuno che attacchi la spina per conservargli la vita**! Per quanto riguarda Pinochet, la Chiesa da millenni predica che il peccatore pentito… ecc. Pinochet è morto con i sacramenti, vuol dire "pentito", fino a prova contraria. Quanto al bandito De Pedis, la vicenda è talmente intricata da esserci di mezzo perfino il rapimento di Emanuela Orlandi, e si parla di ricatti, prostituzione, intrighi… La lettura compiuta di quel fatto sfugge ancora all'indagine storico/critica. Per finire, se continuiamo ad andare avanti confondendo le carte, che Dio ce la mandi buona, perché ho la sensazione che **verranno tempi duri e battaglie micidiali per quanti difendono i valori che il Papa giustamente chiama "non negoziabili"**.*

PARLAMENTARI. Illustre direttore, […] Ha sentito tempo fa dalle Iene dei nostri parlamentari? […] Dunque su 600 che siedono in Parlamento, 200 assumono droghe? Capperi! Hanno preso l'aula di Montecitorio per il Paese dei balocchi di Lucignolo? Se questa non è una vergogna…

Marino, Roma

Se è vero, non si tratta solo di vergogna, la questione è peggiore. Questi signori fanno le leggi contro la droga e poi… sono loro ad assumerla! Mi ricorda Orwell della fattoria degli animali: la legge è uguale per tutti ma c'è sempre qualcuno più uguale degli altri. Forse quando si sentono i brividi del potere si cambia natura, tanto da sentirsi superiori alle leggi. E noi educatori che ci roviniamo il fegato giorno dopo giorno per cercare di inculcare negli educandi il "sacro timor di Dio", che dovrebbe fare da calmiere agli impulsi disordinati della libera natura dell'uomo! Ripeto, se è vero – stento a crederlo – siamo proprio malmessi, e doppiamente turlupinati. In primo luogo perché li abbiamo votati, abbiamo loro offerto la poltrona del comando, e li abbiamo resi piccoli duci. Forse non hanno capito bene il concetto di servizio, ma certo hanno perfettamente capito quello di privilegio. In secondo luogo perché li paghiamo, e non poco: gli diamo 10 mila euro di mensilità, più altri 4000 di rimborso spese, più un gettone di presenza che accumula in un mese altri 2/3 mila euro, più i viaggi gratis in aereo, treno, autobus, più 25 mila scatti telefonici annuali gratis, più un cellulare gratis (che certo non è da 50 euro), più 10 mila euro l'anno di rimborso spese fax, altrettanti per i taxi, più… Basta, ma la lista è ancora lunga. Eppure, non mi importerebbe di questi privilegi se facessero il loro dovere, se prendessero l'elezione come una missione, se sapessero "sacrificarsi" per il bene dei cittadini. Sì, "sacrificarsi". Non li abbiamo mandati nel paese del Bengodi, ma in una squadra destinata a servirci. Forse, mi diceva sarcasticamente un amico, affogano i "dispiaceri" della carica tra i fumi degli stupefacenti! E ciò è davvero stupefacente! Mi auguro che la vicenda dei nostri parlamentari dopati sia una bufala, ma non cesserò di pregare che Dio illumini "quelle teste" e allarghi "quei cuori", perché sappiano leggere il presente per preparare un futuro migliore. Solo per questo sono stati eletti.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

PEZZI AVANZATI DALLE PP. 6-7

CHIUSURA ESTIVA. Caro direttore, "Chiusura estiva da sabato… a…" è il cartello che ho letto all'ingresso di un grande nostro Oratorio. Mi ha preso un colpo! Quarant'anni fa nell'Oratorio della mia città la domenica era "più aperto" che negli altri giorni, e in estate ancora di più. Che vi sta succedendo? Vi siete imborghesiti? Chiudere in agosto… Ma l'Oratorio non è un'attività commerciale!… e poi, la gelateria lì a 50 metri, stracolma di giovani giorno e notte, non chiude in agosto!

Sergio, Bologna

Caro signore, la sua è anche la mia grande nostalgia: quella di oratori com'erano "ai tempi andati". La "CHIUSURA ESTIVA" assomiglia molto a una bestemmia salesiana, e me ne dispiaccio, non immagina quanto. D'altronde, però, sono obbligato a prendere atto di una realtà che avrei voluto non accadesse mai. Molti oratori, non solo quello che lei cita, sono costretti a chiudere, per vari motivi. Gliene elenco alcuni.

– La città in agosto si spopola e i ragazzi sono al mare, o in montagna, ai campi scuola, o in vacanza con la propria famiglia o con gli amici (non è come 40 anni fa)…

– L'incaricato dell'oratorio in genere dirige un campo estivo o un Grest, trasferendo attività ludiche ed educative dove si trova con i suoi ragazzi (in montagna o al mare).

– Oppure approfitta per un corso di aggiornamento, o per una muta di esercizi spirituali (ogni tanto c'è bisogno di una ricarica spirituale, in un mondo come questo).

*– Oppure si reca in famiglia (ce l'ha anche lui una famiglia e anche lui ha diritto a un po' di "tregua"). **Tutto questo perché non c'è abbondanza di sostituti come una volta**. Il calo delle vocazioni è un fatto reale e drammatico, di cui occorre* obtorto collo *prendere atto, e studiare strategie nuove per "rinvigorire" le fila. È anche vero che non pochi oratori riescono a preparare dei laici (cooperatori o exallievi) per "tirare avanti la baracca" anche in tempi di emergenza. Ma… laici che siano disposti a impegnare le proprie ferie lavorando il doppio di prima in un oratorio, lei capisce, sono rari come le "mosche bianche". Le dirò, come conclusione, che personalmente continuo a credere in una ripresa, di cui qualche segno s'intravede. Don Bosco, del resto, ha sempre predicato l'ottimismo, e io continuo a sperare contro ogni speranza.*

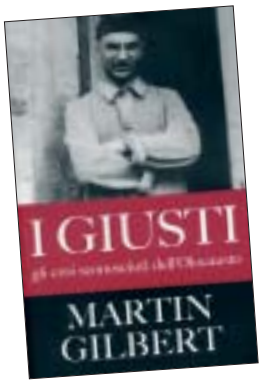
LA SUPERIORITÀ OCCIDENTALE. Caro direttore, ricorda l'accoltellatore palestinese del povero volontario Angelo Frammartino? Il padre del ragazzo ucciso ha dichiarato: "Mio figlio è vittima del clima di odio nel mondo (cioè, alla fine, di Bush e Berlusconi – era lui allora presidente del Consiglio). Invece, Angelo era vittima dell'ignoranza marxista. […] io credo che la solare superiorità umanistica dell'Occidente abbia mosso l'invidia e l'odio dell'accoltellatore […].

Luigi, Perugia

Caro Luigi, dubito molto che dicendo del clima di odio nel mondo, Frammartino volesse riferirsi a Bush e Berlusconi. Con il dolore la politica c'entra poco. In secondo luogo, lei sa che non è proprio così solare "la superiorità umanistica d'Occidente". Mi spiego. Se intende la letteratura, l'arte, l'antropologia culturale, devo ricordarle che altissimi sono in questo campo i livelli raggiunti dalle popolazioni sia africane sia asiatiche, la cui civiltà sopravanza di secoli la nostra. Se invece tale superiorità si applica ai diritti umani, alla libertà, alla democrazia, beh oggi (dico "oggi") indubbiamente potremmo impartire qualche buona lezione. Ma solo "teorica", perché a livello di prassi siamo frane (Abu Ghraib, Guantanamo, ecc. docent!). Per di più, chi è andato a rompere le uova nel paniere ad africani e asiatici sono stati i paesi coloniali, che, guarda caso, sono quasi tutti occidentali. Alcuni filosofi africani della cosiddetta "negritudine" hanno scritto e scrivono parole di fuoco contro un Occidente colonizzatore che ha devastato l'antica loro civiltà cambiando perfino il nome alle persone. "Io che avevo un nome armonioso, Luce nella notte, sono stato segnato nell'anagrafe dei colonizzatori come Antonio (fior d'asino!)", ha confidato sconsolato un filosofo bantù in un meeting interculturale svoltosi in Italia e a cui ero presente. Sono d'accordo con lei sull'ignoranza marxista: il socialismo reale di disastri ne ha fatti quanti il nazismo. Ma non si può negare che l'odio oggi fa da padrone nel mondo, né che di buona parte di esso siamo diretti responsabili con i nostri giochi economici senza scrupoli, che mettono in ginocchio intere nazioni e riducono alla fame interi popoli.

CAMPIDOGLIO, ROMA

Mercoledì 24 gennaio in Campidoglio, presente il cardinale Tarcisio Bertone, è stato presentato il libro di Martin Gilbert, *I giusti*, un'importante raccolta di episodi "veri" riguardanti "*gli eroi sconosciuti dell'Olocausto*" – circa 20 mila individui – in maggioranza cattolici (preti, frati, vescovi, abati, semplici fedeli) che a rischio della vita nascosero in chiese, istituti, conventi, abbazie, case private e nello stesso Vaticano, uomini donne e bambini per sottrarli ai campi di sterminio. Non pochi furono anche i salesiani che nei loro collegi occultarono ragazzi ebrei, per sottrarli alla deportazione e alla morte. La figura di copertina del libro ritrae don Arrigo Beccari di Nonantola che ha salvato 72 ebrei dalla ferocia nazista.



Fabiana Di Bello

ROMA, MEDIASET

NATI IERI

È andato in onda da metà dicembre a metà marzo, su Canale 5, la fiction "Nati ieri", i cui esterni, oltre a qualche interno, sono stati girati presso la Casa Generalizia dei salesiani in via della Pisana, ribattezzata per l'occasione "*Maternità S. Anna*". Anche se lo share non ha soddisfatto né la produzione né la distribuzione, il filmato ci è sembrato, finalmente, positivo: un inno alla vita, tra strilli di neonati, correre di medici e infermieri, urlo di ambulanze, e la toccante vicenda del dottor Maioli (*Sebastiano Somma*) e della caposala Alberta Statera (*Lina Sastri*), e con tanti altri attori/trici noti e meno noti. Vicende umane, normalissime in un ospedale in cui, dal primario in giù, tutti sono "votati" a far nascere la vita e a tutelarla.
http://www.natiieri.mediaset.it/

TIRANA, ALBANIA

TRA MEMORIA E FUTURO

Sono mesi di sintesi per le FMA delle case di Albania, che dopo dieci anni, fanno memoria del cammino percorso e guardano al futuro per continuare a sognare case e spazi per accogliere i giovani e le giovani. A Tirana sono arrivate nel 1998. Allora nel quartiere Selita e Vogel (in albanese significa "piccola salita"), c'era solo la casa delle suore che si perdeva tra campi per il pascolo delle pecore. Ora c'è una giungla di palazzi e la casa delle FMA è la più piccola, ma la più ... abitata! Infatti, lungo gli anni si è aperto il convitto, per le ragazze dei villaggi, il centro diurno, il centro di formazione professionale. Sta sorgendo una nuova casa, dove troveranno accoglienza altre giovani per la scuola e la preparazione a un lavoro. Una futura presenza sarà a Tale-Bregdeti, «la missione nella missione», in provincia di Lezha, al centro del paese, dove abitano circa 2500 famiglie, cattoliche, ma molto povere.

REBIBBIA, ROMA

UNO STRANO APOSTOLATO

Esiste la NIR *Nazionale Italiana Religiosi*, lo sapevate? È costituita da una ventina di preti e frati provenienti da tutta Italia che si trovano due volte l'anno a Coverciano per allenarsi. Il mister? Un autentico mangiapreti, *Renzo Ulivieri*. Insomma, Peppone con 20 don Camillo! Il patron è un vescovo, don Domenico Sigalini, già alunno poi professore all'Università Pontificia Salesiana, ora vescovo di Palestrina. Si gioca per dare testimonianza, sicuri che anche il calcio va bene e fa bene, e che tutte le attività umane si possono fare "da cristiani convinti". L'ultima partita l'hanno giocata con la nazionale carcerati di Rebibbia. Hanno perso 4 a 3, ma non importa. Dicono di aver giocato "da preti" e c'è da scommettere che hanno lasciato qualche segno nel cuore e nell'anima degli avversari.

TORINO, ITALIA

ARRIVO A PORTA PALAZZO

Si è ufficialmente aperta la comunità interculturale, "una casa comune", nel cuore dell'immigrazione torinese, a Porta Palazzo. (Cfr. BS luglio/agosto 2006), nel 125° anniversario della morte di santa Maria Domenica Mazzarello. Per iniziare ad abitare nel quartiere più popoloso di Torino, suor Gloria Medina, uruguayana, suor Julieta Joao, mozambicana e suor Paola Pignatelli, piemontese, hanno scelto una data cara alla Famiglia salesiana: l'8 dicembre. Porta Palazzo è la porta di ingresso dell'immigrazione a Torino. Vi è quindi una realtà poliedrica. La popolazione della Circoscrizione 7 è di 88.606 abitanti di cui 11.305 sono stranieri. I giovani ammontano a 11.765, di cui 2485 provenienti da altri Paesi. È la zona di Torino in cui la concentrazione di cittadini stranieri è maggiore, e maggiori sono il disagio, l'alcol, la droga, l'inserimento. Auguri alle tre FMA: un gran lavoro le attende.

ROMA, ITALIA

UNA SCELTA DI PREVENTIVITÀ

«Cooperazione allo Sviluppo. Una scelta di preventività educativa nel sociale» è il titolo della tavola rotonda che il 12 dicembre scorso si è svolta presso la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per la presentazione degli orientamenti dell'istituto in materia di cooperazione allo sviluppo. Il Convegno ha visto la partecipazione di Madre Antonia Colombo, Superiora Generale, padre Ottavio Raimondo, direttore della casa Editrice EMI, Guido Barbera, presidente del Vides internazionale e delegato ONG italiane all'Unione Europea. Un incontro davvero opportuno dati i tempi che corrono. L'impegno degli istituti religiosi è sempre più indispensabile e urgente.

FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello

IL LAOCOONTE DEI MUSEI VATICANI

Il 14 gennaio 1506, in una vigna presso le Terme di Tito sul Colle Oppio a Roma, venne alla luce il **Laocoonte**. Il gruppo scultoreo raffigurante il sacerdote troiano che, contro il volere di Atena (la Minerva dei romani) e Poseidone (il Nettuno dei romani), si era opposto all'ingresso del cavallo di legno, ideato da Ulisse e donato dai Greci, all'interno delle mura di Troia. Due serpenti, usciti improvvisamente dal mare, lo avvolsero tra le loro spire uccidendolo insieme ai due figli, segnando così il destino della città e profetizzando la fondazione di Roma.

Il gruppo fu subito acquisito da papa Giulio II (Giuliano della Rovere) che lo fece trasferire in Vaticano e divenne una delle opre più studiate e copiate a partire dal Rinascimento. Esso, come opera fondamentale dei Musei Vaticani, è stato scelto come soggetto della serie filatelica celebrativa dei 500 anni della fondazione dei Musei. La serie si compone di un foglietto di € 2,80 e di tre francobolli da € 0,60, 0,65 e 1,40, stampati dalla francese Cartor.

Per informazioni: Ufficio Filatelico del Governatorato, 00120 Città del Vaticano.
Tel. 06.69883165 - **E-mail : order.ufn@scv.va**

100 anni fa

Don Antonio Malan, missionario in Brasile, poi vescovo di Petrolina, fa un interessante studio sulla religione della primitiva tribù dei borro, riportata nel BS di aprile 1907. L'interessante* excursus *presenta l'Ente ignoto, dio primitivo del popolo, che dopo l'irruzione degli spiriti protettori Tupá, Bope e Mareba, viene percepito come estraneo e ostile, perché Dio dei civilizzati e non degli indi. Offriamo uno stralcio.

Nei cieli vi sono tre spiriti nostri protettori e un quarto di ordine inferiore. Essi sono *Tupá*, *Mareba*, *Bope* e *Hayge*… Ecco quello che ci dissero: Vi ha nel cielo un *Essere* che non conosciamo e il cui nome non possiamo pronunciare; a lui fan capo le anime dei *braides* (dei civilizzati) nostri nemici. Questo *Essere ignoto* è molto potente e buono, ma non è nostro, poiché ama e protegge solamente i *braides* e gli indii che rinnegarono la loro religione, i quali, dopo morte, saranno trasportati al cielo dalle anime dei civilizzati. Ma guai al *bororo* che pensi di farsi *braide*! Non tarderebbero le anime dei nostri *bari* a togliergli l'esistenza, e l'infelice non andrebbe più a riposare presso suo padre e sua madre! Sono benefattori nostri la pioggia, la notte il sole la luna le stelle. I venti pure ci amano, ma spesso ci molestano coll'eccessivo calore o col troppo freddo. L'***Ente ignoto*** non è nostro e quindi non lo amiamo e nessun *borro* deve amarlo. Voi dovete amare soltanto le nostre divinità e le anime dei nostri padri, se non volete soffrire il castigo dei rinnegati. Il rinnegato sarà scacciato dalle nostre tende e troverà in ciascuno di noi un crudele nemico pronto a togliergli la vita al primo incontro. Le sue ceneri saranno disperse al vento, le sue carni abbandonate alla voracità del *pobureus* (corvi).

ROMA, ITALIA

UNA TESTIMONIANZA

Papà "M" e mamma "G" hanno raccontato quanto è capitato tempo fa alla loro bimba Laura che frequentava l'asilo delle FMA. Il 1° gennaio mentre si giocava a tombola, la piccola inavvertitamente ingoia una moneta da 100 lire. Ospedale, radiografia, sentenza: impossibile espellerla per vie naturali, la bimba è troppo piccola e minuta. Impossibile recuperarla con la sonda gastrica per lo stesso motivo. Ci vuole l'intervento chirurgico. Suor Gabriella non ci sta, e ci fa iniziare una novena a "Laura Vicuña". "*L'ultimo giorno, alla vigilia del ricovero, la mia Laura mi si presentò davanti trionfante. Aveva in mano la moneta ingoiata. L'abbiamo incorniciata con il quadro della piccola santa… per non dimenticare*".

MUMBAI, INDIA

FESTIVAL DELLA LUCE

ANMOL è un progetto per ragazze e giovani a rischio, coordinato dalle FM. In occasione della festa di *Diwali*, la festa dei colori e della luce, suore e animatrici del Centro hanno organizzato un campus dal titolo: *Diwali ka ran pyara, mile hame hakh hamara* (I colori brillanti di *Diwali* per i nostri diritti). Hanno partecipato circa 1500 giovanissime che, negli stand allestiti da alcuni sponsor, hanno dipinto, giocato, cantato, danzato e prodotto manufatti. Il tema di fondo del programma era sensibilizzare circa i diritti, a volte negati, delle giovani donne e delle bambine in India. Al campus hanno preso parte, la signora Shaila Mehta, presidente del Consiglio delle Donne dello Stato Maharastra e Pandarinath Kamble, attore teatrale di Marathi.

Anna Rita Delle Donne

ALICE E GLI ALTRI

Divagazioni (mica tanto!) su una nuova normalità: il telefono cellulare.

Fabiana Di Bello

"Alice quante volte devo dirti che a tavola non lo voglio vedere quel telefono?". "Ma mamma...". "Per favore, Giulio, le dici di spegnerlo, almeno mentre mangiamo? Sta tutto il tempo a mandare messaggi. A chi li manderà, poi?...". "A Viola, mamma, lo sai benissimo. Abbiamo un'opzione per gli sms gratuiti". "Non me ne importa se sono gratuiti. Almeno quando siamo a tavola potresti interrompere. Che avrete di così urgente da dirvi! Giulio, per favore...". Giulio alza la testa dal piatto, guarda moglie e figlia: Alice ha la faccia imbronciata, la mamma pure! L'unica cosa che in quel momento quelle due hanno in comune è che aspettano la sentenza. Da lui. *"Alice, ascolta tua madre",* dice infine papà. *"Ecco lo sapevo, dai sempre ragione a lei". "Non fare i capricci, spegni!"*, conclude Giulio. Alice sta per obbedire rassegnata, quando dalla tasca di Giulio si sprigiona una musichetta *traditora*. Il viso furbo di Alice ha un lampo di soddisfazione. Mamma Stefania lancia al marito uno sguardo furioso, mentre lui afferra il cellulare che imperterrito continua a diffondere la "Marcia Trionfale", dà un'occhiata al monitor e gli sfugge una mezza imprecazione. Poi preme il piccolo tasto e automaticamente si alza da tavola per allontanarsi. Ma prima getta uno sguardo alla moglie tra il colpevole e il rassegnato: *"È il capo!",* farfuglia. Si stringe nelle spalle e va di là. Alice sorride e posa di nuovo il cellulare accanto al piatto. Immediatamente il display s'illumina per segnalare un nuovo sms.

■ **Succede tutti i giorni**, in tutte le case. È la nuova normalità. Niente di cui preoccuparsi? Non proprio. A casa di Stefania e Giulio vecchio e nuovo si confondono fino a creare una varietà di messaggi in conflitto tra loro. C'è il telefono cellulare, oggetto personalissimo, in dotazione a ogni componente della famiglia, non esclusa la figlia quattordicenne. C'è il momento del pranzo, ammantato da una sorta di ritualità dura a morire, con le sue regole e i suoi obblighi a cui forse più nessuno è il grado di conformarsi interiormente, ma a cui è difficile sottrarsi almeno su un piano formale. Allora? Bisognerebbe forse riscrivere alcune regole... in grado di comprendere tutte le variabili, anche quelle novità che non piacciono e abbiamo accolto più o meno forzosamente ma definitivamente. Chi sarebbe oggi in grado di rinunciare al proprio cellulare che è diventato un'appendice di sé? Diciamoci la verità: il telefonino è una grande invenzione e un'enorme comodità. È lì, pronto a raggiungere chiunque, in qualunque posto del mondo. Il "problema" semmai è che può raggiungere anche noi, ovunque siamo e qualsiasi cosa stiamo facendo. Non ha rispetto per la *privacy* di nessuno. Non può averne.

■ **Ma noi sì.** Dovremmo essere noi ad avere più rispetto per la nostra vita privata, non lasciare che questo mezzo veloce ed efficiente confonda i nostri tempi e i nostri spazi. Mai come oggi il biblico Qoelet ha ragione: "C'è un tempo per ogni cosa". Occorre non dimenticare che il momento del pranzo è spazio privilegiato per il dialogo, gli affetti, gli scambi di idee. Uno spazio non privato. Per il lavoro e i propri interessi esistono altri luoghi e altri tempi. Molti dei nostri nonni da bambini non avevano il telefono in casa. Ma sapevano organizzarsi: s'incontravano in spazi e luoghi deputati. Si davano appuntamenti, si attendevano pazientemente... Era faticoso. Tanto che i nostri vecchi sembrano voler rimuovere dalla memoria quei tempi... La soluzione? *In medio stat virtus*: la carta vincente è ancora e sempre **l'educazione**. L'educazione ai media. I nostri ragazzi – è lapalissiano – non sanno fare a meno del cellulare, è una loro appendice. Non, dunque togliere il cellulare ma educare al cellulare. □

QUO VADIS EUROPA? (6)

di Silvano Stracca

Alla fine del 2006, un po' ovunque in Europa, circolava una strana paura. Il timore – da parte di autorità, politici, amministratori locali, ecc. – di celebrare pubblicamente il Natale per non offendere i sentimenti religiosi dei gruppi non cristiani. Al bando dunque – in nome del "*politically correct*", politicamente corretto – festeggiamenti, decorazioni, luminarie. Niente – soprattutto – presepi, alberi, canti e altri segni della tradizione cristiana nelle scuole per non turbare la sensibilità dei bambini di altre fedi. *In primis* dell'Islam che, fra le religioni presenti nel continente, è quella che va crescendo più tumultuosamente. Per fortuna, qualcuno s'è chiesto se non si cominciava a esagerare con il bon ton pluralistico e multietnico.

Jack Straw, ex ministro degli esteri britannico, che definì "semplicemente una sciocchezza" la sordina messa al Natale.

Scattolon

L'Europa unita...

UNA NUOVA ICONOCLASTIA. "Non è espressione di laicità, ma sua degenerazione, l'esclusione dei simboli religiosi dai luoghi pubblici: uffici, scuole, ospedali, tribunali, carceri, ecc." Benedetto XVI.

QUOTIDIANI E POLITICI

Così un autorevole quotidiano inglese, il Daily Express, ha scritto a chiare lettere che, nella patria della *political correctness*, si stavano dando i numeri per paure infondate e irrazionali. Non si spiegavano altrimenti decisioni come quella della città di Birmingham di cancellare persino il nome *Christmas* dai propri registri e rimpiazzarlo con un insignificante neologismo *Winterval*, "Festival d'inverno". Oppure il provvedimento delle Poste di sua maestà di abolire le immagini cristiane sui classici francobolli natalizi e sostituirle con scoiattolini infreddoliti e fiocchi di neve. Un altro giornale importante sulle rive del Tamigi, The Sun, apriva una campagna contro il tentativo di far scomparire la festa più amata della nostra religione. E l'arcivescovo anglicano di York non esitava ad accusare "gli atei più aggressivi" del paese di essere i veri burattinai della *guerra natalizia* e del disegno di rimuovere i simboli religiosi cristiani dalla vita pubblica britannica. "Esiste nella nostra società – denunciava – una tendenza preoccupante che vede atei illiberali aggregarsi a secolaristi aggressivi per creare una situazione assurda, dove quelli che non credono in Dio hanno deciso che il Natale offende le altre fedi". Contro l'ossessione di un "multiculturalismo politicamente corretto" scendeva in campo anche un politico influente come l'ex ministro degli esteri, Jack Straw, che definiva "semplicemente una sciocchezza" la sordina messa al Natale. "Non conosco alcun cristiano – aggiungeva significativamente – che vorrebbe imporre agli ebrei di non celebrare il *Yom Kippur* (ndr: il giorno dell'espiazione e del perdono, festa più solenne del calendario ebraico) o impedire agli

La città di Birmingham ha deciso di cancellare persino il nome *Christmas* dai propri registri per rimpiazzarlo con un insignificante neologismo *Winterval*, "*Festival d'inverno*". Se di festival si tratta è il festival dell'inconsistenza, del niente, o della pusillanimità europea. Forse dovremo imparare proprio dai musulmani a essere più coerenti con la nostra fede e la nostra cultura.

L'espressione pubblica della fede cristiana oggi sembra che dia fastidio, e viene scoraggiata nelle scuole, ma non solo.

islamici di celebrare l'*Aid Al Fitr* (ndr: la festa che conclude il digiuno rituale del mese di Ramadan). Né penso che esistano musulmani che si risentono perché i cristiani celebrano il Natale".

UN FENOMENO EMBLEMATICO

Il caso della Gran Bretagna è emblematico di un fenomeno che si ritrovava un po' ovunque in Europa. Nella Francia, patria della *laicité* repubblicana, una forma di laicità talora tanto aggressiva e intransigente da trasformarsi in ideologia antireligiosa. In Spagna dove, proprio a fine 2006, veniva reso pubblico dai socialisti un manifesto programmatico in cui si affermava che "i fondamentalismi monoteisti o religiosi seminano frontiere tra i cittadini". In Germania dove, nel periodo natalizio, sono state soppresse le tradizionali feste scolastiche per non avere problemi con i figli degli immigrati turchi, che in certi quartieri sono il 70% degli studenti. Nella stessa Italia, che pure si è dimostrata più accogliente verso gli stranieri di altri paesi , e non ha fatto guerra al velo islamico e a nessun simbolo religioso. Ovunque, la stessa motivazione: "non offendere la sensibilità religiosa dei musulmani". Viene però da domandarsi: è davvero per "non urtare la suscettibilità degli islamici" che si vorrebbero far scomparire i simboli cristiani? O non piuttosto perché si è persa l'identità cristiana e, in parte, anche l'identità europea? Non si tratta forse di un processo per secolarizzare ancor di più la società europea, come se non lo fosse già abbastanza? E questa secolarizzazione piace davvero ai musulmani? Non è proprio questo che li urta quando guardano all'Occidente e, tanto più, quando vi emigrano? Viene perciò da chiedersi se forze politiche e culturali non stiano strumentalizzando l'Islam nella deriva laicista del nostro continente. Dando voce e spazio, per relegare il cristianesimo a un ruolo marginale nella società, anche alle frange più intolleranti e fanatiche. In pratica, ci si serve dell'estremismo religioso musulmano acqua di coltura del terrorismo – per confinare la principale religione occidentale nel "ghetto della soggettività", per usare una frase di Benedetto XVI. Questo è proprio quanto accaduto a Natale e quanto accade giornalmente in Europa. L'espressione pubblica della fede cristiana dà fastidio, è disapprovata, viene scoraggiata, se non vietata.

CONTRADDIZIONI

Tutto ciò era ben presente a Joseph Ratzinger quando, prima di salire sulla cattedra di Pietro, scriveva: "Nella nostra società attuale, grazie a Dio, viene multato chi disonora la fede di Israele, la sua immagine di Dio, le sue grandi figure. Viene multato anche chiunque vilipenda il Corano e le convinzioni dell'Islam. Se invece si tratta di Cristo e di ciò che è sacro per i cristiani, ecco che allora la libertà di opinione diventa il bene supremo, limitare la quale sarebbe minacciare o addirittura abolire la tolleranza e la libertà in generale". La tempesta scatenatasi in passato sull'Europa dopo la pubblicazione, da parte di un giornale danese, di alcune vignette satiriche sull'Islam e Maometto è la miglior prova di quanto sostenuto dal futuro Pontefice. Commentatori e politici "politicamente corretti" avevano subito condannato le vignette sull'Islam. Ma nessuno di loro ha mai biasimato le ben più blasfeme pubblicazioni, i film e gli sketch televisivi offensivi su Gesù Cristo, il Papa oppure Mosè e i rabbini, che sono così diffusi nel nostro continente. Giustamente, allora, si era invocato il principio che si dovevano combinare due valori: libertà d'espressione e rispetto per la religione. Ma questo principio, per caso, è valido solo per l'Islam? Nel pieno dell'offensiva iconoclastica di fine anno, Benedetto XVI è intervenuto con risolutezza per ripetere che la religione e i suoi simboli non vanno relegati in un angolino della coscienza; e tanto meno esclusi dalla società in nome di una "degenerazione" della laicità, purtroppo dominante, in un mondo che tende a fare a meno di Dio. Non è dunque laico spegnere il Natale per rispetto di altre fedi. E non lo è nemmeno, di sicuro, "escludere i simboli religiosi dai luoghi pubblici", eliminare il crocifisso da "uffici, scuole, ospedali, carceri, tribunali".

(*continua*)

UN'ALTRA OPPORTUNITÀ

di Sergio Todeschini

Giochi per la festa di Don Bosco 2006.

L'edificio centrale della scuola dove sono ubicate le varie officine.

A Legazpi, nelle Filippine, prospera il "DON BOSCO Agro-Mechanical Technology Center", che offre ai giovani della regione un'altra opportunità di lavoro.

Estate1996; il vescovo Sorra José propone all'Ispettore salesiano don Luciano Capelli di aprire a Legazpi, località posta al centro delle Filippine, una scuola professionale per fornire un'opportunità di lavoro ai giovani del territorio e impartire loro una solida formazione morale e cristiana. Il signor Luigi Parolin, salesiano laico di origine veneta, da anni trapiantato nelle Filippine, fa balenare l'idea di un centro di formazione meccanica-agricola che ritiene di estrema utilità per aiutare i contadini della zona estremamente poveri. All'inizio l'Ispettore ribadisce di non avere né il personale adatto né i fondi necessari; ma il consiglio ispettoriale scorge nell'iniziativa un'opportunità per frenare l'esodo dei contadini verso la capitale Manila, già sommersa da immigrati.

NASCE LA SCUOLA

Parolin coordinava a quel tempo i centri professionali dell'ispettoria, suggerendo con competenza programmi e strumenti operativi. Così, convinto, l'ispettore gli dà carta bianca con il compito di preparare un progetto fattibile, definire i corsi e anche pensare alla struttura degli edifici da erigersi. La CEI (*Conferenza Episcopale Italiana*) contribuì con una forte somma, tanto quanto i vescovi della Germania che nel 2000 inviarono una somma altrettanto ingente per contribuire alla nuova opera. Insorsero, com'era prevedibile, questioni riguardanti il "dove" ubicare il centro. Ad alcuni, infatti, il luogo prescelto non appariva idoneo. "*Ma non si tratta di trovare un luogo capace di soddisfare il commercio agricolo*", ribadiva tenacemente Parolin. La scuola professionale, secondo lui, aveva il compito primario di offrire l'opportunità di preparare i giovani a gestire la campagna come operatori qualificati, per potersi poi inserire nei rispettivi villaggi e lì operare. Occorreva far apprendere ai giovani come potenziare i campi con l'inserimento di piantagioni diverse. Nel settembre 2000 si diede il via alla costruzione del centro e nel giugno 2001 si poté procedere all'inaugurazione. Presenti oltre ai salesiani e alcuni vescovi, anche il cardinale José Sánchez, il Nunzio Apostolico monsignor Antonio Franco e il vescovo di Legazpi, monsignor Sorra. Nell'agosto successivo ebbe inizio la scuola professionale con i corsi di meccanica agricola ed elettricità e una cinquantina di alunni tra maschi e femmine. Contemporaneamente venne aperto anche un internato per una trentina di giovani.

DIFFICOLTÀ DEGLI INIZI

Non poche furono le difficoltà da superare, soprattutto economiche, ma la Provvidenza non mancò mai. Se le idee sugli obiettivi erano chiare, gli intoppi a livello operativo erano numerosi: come far fruttare al meglio le coltivazioni, quali le piantagioni più adatte al tipo di terreno,

Un istruttore del Don Bosco con due ragazze nella loro campagna. Il salesiano Luigi Parolin.

Solenne inaugurazione del centro agricolo, il 28 giugno 2001.

considerando anche i non infrequenti tifoni, ecc. Si faceva sentire la mancanza di personale salesiano qualificato, costringendo ad assumere personale esterno. Nei due corsi, quello agricolo e quello meccanico/agricolo, per quanto possa apparire strano, gli studenti anche attualmente sono in maggioranza ragazze. Alcune che provengono da località lontane hanno trovato alloggio presso famiglie del luogo. Si è lavorato molto sull'apprendimento della tecnologia pratica (preparazione del terreno, uso di pesticidi organici, tecniche di coltivazione, piantatura di ortaggi, alberi di frutta e cereali adatti al tipo di terreno. Nel 2005 si è iniziato un allevamento di suini che serve per incentivare tra i contadini locali l'inizio di un loro allevamento, acquistando a condizioni favorevoli dal centro un cucciolo di maiale. Il costo elevato del mangime ha favorito la ricerca di un alimento capace di far risparmiare. Si pensò alla combinazione di alimenti vegetali prodotti nel centro con quelli in commercio. La gente, scettica all'inizio, ha poi accettato la novità, avendone costatato l'efficacia e valutato il risparmio.

REALIZZAZIONI

L'anno 2004 ha visto nascere la cappella usata anche come sala incontri, il che ha favorito i gruppi giovanili aprendo ancor più il centro al mondo esterno. Ai salesiani, infatti, è stata affidata anche la formazione cristiana dei giovani universitari che nella cappella svolgono i loro incontri. Occorrevano anche un capannone per il deposito delle macchine agricole e per il mulino e uno spazio per un campo di basket. Questi lavori sono stati ultimati grazie all'aiuto fornito dal Rettor Maggiore. Il clero locale, le amministrazioni governative e i privati hanno visto con favore le varie iniziative dei salesiani e compreso l'importanza della loro presenza nel territorio. Questo aspetto è stato di grande sostegno e stimolo per gli operatori del centro, salesiani e laici. Uno degli scopi della scuola è stato ed è quello di favorire la nascita di piccole cooperative tra i ragazzi che, completato il loro ciclo di studi, pensano a impiantare una propria azienda. Anche per favorire tali iniziative nel 2004 è nata l'*Unione exallievi Don Bosco* di Legazpi, riconosciuta anche dal governo filippino. Oggi i corsi annuali sono seguiti da cinque mesi di apprendistato pratico, prima del diploma. Estremamente poveri, gli alunni cooperano alle spese per non più del 5% del totale.

GLI EXALLIEVI

Più del 50% degli studenti diplomatisi al Centro hanno trovato lavoro, o si sono inventati imprenditori. Degli alunni che abitano lontano da Legazpi si hanno poche notizie. Per quelli dei dintorni la scuola concede prestiti a coloro che desiderano mettersi in proprio. Applicate fuori, le tecniche imparate a scuola diventano incentivi formidabili per le numerose famiglie contadine del territorio, che chiedono di partecipare ai corsi. Per rispondere a queste pressioni i salesiani stanno pensando di iniziare brevi corsi tematici, affidati a insegnanti qualificati. "*Sarebbe magnifico*, ribadisce convinto il signor Parolin, *aprire anche un ostello e costruire un centro sportivo per i ragazzi della scuola e per quelli del luogo. È sempre più indispensabile che il Centro sia un punto di riferimento determinante per la zona... la sua continuità è l'auspicio più bello*". L'obiettivo tecnico della scuola è preparare i giovani a essere operatori qualificati: ciò può assicurare il loro futuro. Attraverso la stampa e l'informatizzazione si conta di divulgare progetti e metodi del centro anche in altre località filippine. Attualmente sono ben più di cento i giovani che frequentano il *Don Bosco Agro-Mechanical Technology Center*, ma si pensa a incrementare ancora il numero. Accanto ai programmi di indirizzo, quello della crescita religiosa e morale degli alunni/e resta un obiettivo prioritario, ed è portato avanti con tenacia dalla comunità salesiana, secondo lo spirito di Don Bosco. □

PISANA, ROMA

TESTIMONIANZE

Le giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana (18-21 gennaio 2007) sono state illuminate in questa 25ª edizione da alcune testimonianze che hanno impressionato l'assemblea dei più di 250 delegati provenienti da ogni parte del mondo. Ne diamo un breve resoconto.

■ **Esposito Stefania** 37 anni di Scafati (Salerno). Diversamente abile. Ha accettato la sua vita senza drammi. "La vera sofferenza, ha detto, non è la disabilità, ma il sentirsi soli in una società che ama solo la perfezione". Aveva il desiderio di fare qualcosa per gli altri, ma che cosa nelle sue condizioni. Nel 1995 avvicinò le suore di don Variara. "Non mi arrendo!". È stato il suo messaggio più forte. Ora è lei con la sua carrozzina che va a trovare i malati, a portare conforto, a parlare, a pregare.

■ **Alberto e Lorena Trentini.** Sport, hobby, viaggi. Nel 1979 si sposano e vanno in viaggio di nozze in India. Qui conoscono la realtà di bimbi morti di inedia, di altri che devono scavare nelle immondizie per trovare qualcosa da mangiare. Allora decidono di avere una famiglia multietnica. Oggi hanno quattro figli, adottati: due gemelline indiane e due ragazzi colombiani, uno più piccolo e David di 11 anni. Difficoltà, sofferenze, batticuore come tutti i genitori per i loro figli, ma la famiglia va!

■ **Nino Baglieri** di Modica classe 1951. Pieno di vita e di voglia di lavorare. Aveva poca voglia di studiare ma molta di lavorare e scelse di fare il muratore. A 17 anni sull'impalcatura dove si trovava cede un tavolone e lui precipita da 17 metri. "Signora, disse il primario alla mamma, se vivrà resterà paralizzato. Se vuole con una puntura mettiamo fine alla sofferenza di suo figlio e alle sue!". Non accettò. "Se Dio se lo prende, accetto, se me lo lascia lo accudirò per tutta la vita". Gliel lo lasciò. Nino, bloccato sulla sedia a rotelle, visse disperato fino al giorno in cui, aiutato dalle preghiere di un gruppo riuscì a dire "sì" alla sua condizione, e oggi afferma: "Dieci anni di disperazione si cancellarono in pochi secondi". Imparò a disegnare con la matita in bocca, poi a scrivere. Scrisse preghiere e poesie che poi leggeva a una radio di Modica. Cominciarono telefonate, visite, lettere, da ogni parte del mondo. "Quella disgrazia è diventata per me una grazia!", dice oggi convinto. Ora Nino sa che tutto serve, anche una caduta dal 4° piano per portare a termine il progetto che il Signore ha su ognuno di noi. Ora è un C.D.B., volontario con Don Bosco, e considera i salesiani la sua famiglia. Conclude: "Il letto del mio dolore è anche il letto della mia gioia".

Alberto e Lorena Trentini.

Stefania Esposito e Nino Baglieri.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. Mercoledì 10 gennaio 2007, al termine dell'udienza generale, Benedetto XVI ha ricevuto un migliaio di calciatori della "*Selezione internazionale Sacerdoti Calcio*". Sul retro della maglia, gialla come quella del Brasile, c'è scritto "Benedetto 16". La squadra, che ha per motto "Undici sacerdoti che giocano da… Dio", promuove la diffusione del calcio a scopi benefici per aiutare i meno fortunati.

LONDRA, INGHILTERRA. Secondo l'organizzazione "*Release International*", nel 2007 saranno 250 milioni le persone che subiranno persecuzioni perché seguono Gesù Cristo. Gli abusi includono sequestri, conversioni forzate, detenzione, distruzione di chiese, torture, violenze ed esecuzioni. Uno dei Paesi che registra più abusi contro la libertà di religione è l'Arabia Saudita.

ISTANBUL, TURCHIA. ***Sedat Bornovali***, 36 anni, ha imparato l'italiano dai salesiani del Cairo, dove ha frequentato gli studi perché il padre voleva per lui "una scuola seria". È stato lui l'interprete ufficiale di papa Ratzinger a Santa Sofia e nella Moschea Blu. Di quella esperienza ha detto: *È stata e rimarrà il momento più alto della mia carriera*". L'emozione gli ha fatto scambiare il suo cappotto con quello di un altro.

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa Sede, il più piccolo Stato del mondo, mantiene relazioni diplomatiche regolari con 175 Stati sovrani del globo.

zoom

a cura del direttore

VICO EQUENSE, ITALIA
Un movimento per certi versi inatteso e certamente entusiasta ha suscitato il decreto di venerabilità per Margherita Occhiena, la mitica mamma di Don Bosco. Un po' dovunque sorgono gruppi, si consolida l'Associazione che porta il suo nome, si allestiscono mostre. A Pacognano di Vico Equense, presso la casa salesiana per ferie, Margherita è stata ricordata con un monumento dello scultore Raffaele Calogero.

URBINO, ITALIA
Il 16 gennaio l'Università di Urbino, in occasione del suo V centenario, ha conferito la Laurea Honoris Causa in Scienze Politiche al cardinale salesiano Oscar Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa in Honduras, per il suo impegno contro l'enorme debito estero, la povertà, gli squilibri nella distribuzione della ricchezza del suo continente che conta ancora 220 milioni di persone poverissime.

TORINO, ITALIA
L'Adma (Associazione Devoti Maria Ausiliatrice) continua il suo cammino formativo... a ritmi sostenuti. Celebrata la giornata di spiritualità nella III domenica di Avvento, e quella della III domenica di Quaresima, in viaggio le attività continueranno con gli esercizi spirituali e il 24 con le "Nuove Promesse ADMA". In ottobre li attende la Giornata Mariana annuale e il Pellegrinaggio. Ogni 24 del mese poi, continuano la catechesi e il rosario in Basilica.

PARIGI, FRANCIA
A 94 anni è morto l'Abbé Pierre, fondatore della Comunità di Emmaus, che si è sempre prodigato per i senza tetto nel dopo guerra parigino, e ha ridato speranza ai clochard attraverso gli stessi clochard, impegnando poveri e barboni ad aiutare i compagni di sventura. È stato il personaggio più popolare di Francia, eroe della resistenza. Emmaus ora si muove in uno scenario internazionale con 327 comunità in una quarantina di Paesi del mondo.

CATANIA, SICILIA
Sulle strade siciliane s'incontra spesso il salesiano don Mario Arestivo che cura spiritualmente 95 reparti della Polizia di Stato. Tutti lo cercano e lui accorre ovunque chiamato da questure, commissariati, caserme, reparti mobili. Migliaia di poliziotti lo conoscono ma anche lui li conosce, parla con tutti, li confessa, li incoraggia nel lavoro nobile e ingrato che sono chiamati a compiere. (*Agatino Zizzo*)

CITTÀ DEL VATICANO
Giovedì 18 gennaio la Procura missionaria salesiana di Torino ha offerto al Segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone una statua in bronzo raffigurante don Bosco attorniato da ragazzi, opera dello scultore milanese Mauro Baldessari. La scultura è stata poi presentata il 29 gennaio a Benedetto XVI. Nella foto il procuratore don Luigi Zuffetti nello studio del cardinal Bertone. Sul tavolo il bronzo di Baldessari.

Stregato dalla maestosità del Mekong e dalla storia

TONLE THON LA GRANDE ACQUA

di Giancarlo Manieri

Un fiume carico di storia, il Mekong (la Madre delle Acque), che in Cambogia chiamano Tonle Thon (la Grande Acqua). Al Mekong e alle sue grandi anse sono legati i destini di molti popoli, oltre a quelli delle popolazioni cambogiane.

Il fiume Mekong, uno dei più lunghi del mondo, nasce sull'altipiano del Tibet, attraversa sei nazioni e si getta nel Mar Cinese Meridionale.

Per le popolazioni kmer la "Grande Acqua" è stato ed è centrale come via di comunicazione e di commercio.

Quel giorno ci trovammo sul fiume che per le popolazioni kmer è stato ed è centrale come via di comunicazione e di commercio. Come sempre don Battista fu prontissimo a soddisfare la curiosità giornalistica del suo ospite: "È uno dei fiumi più lunghi del mondo. Nasce nel Tibet e viaggia attraverso sei nazioni…". L'ho interrotto per chiedergli quali fossero, e le snocciolò d'un fiato: "La Cina, il Myanmar, il Laos, la Cambogia, la Thailandia e il Vietnam… e sfocia dividendosi in una dozzina di fiumi nel Mar Cinese Meridionale. Dunque guarda bene, perché stai contemplando più di 4500 km di storia, che non è sempre una gran storia, specialmente quella di questi ultimi tempi". "Ultimi tempi?". "Ne riparleremo, non chiedermi di più. L'antologia degli orrori la leggeremo insieme domani". Il fiume appariva maestoso, e mi venne spontaneo riflettere perché tanta "retorica" per un fiume in una nazione che per la maggior parte dell'anno è semiallagata e, a quanto mi aveva accennato la mia fedele guida, era più o meno a 12 metri sotto il livello del mare. Don Personeni sembrò leggermi nel pensiero perché continuò subito: "Al fiume si deve la bellezza dei paesaggi, il rigoglio delle foreste, e l'interscambio economico con le altre nazioni: è la principale via di trasporto, la maggior riserva per l'irrigazione, l'elettricità, la pesca, la sete…

I BAMBINI E I SALESIANI

Eravamo in un villaggetto nella immediata periferia della capitale sulle rive della Grande Acqua. Frotte di bimbi, alcuni piccolissimi e seminudi (alcuni del tutto) gironzolavano qua e là, pochi giocavano. Mi venne in mente: "Questo paese sembra fatto di bambini" e lo pronunciai quasi senza accorgermene. "Lo è, infatti. Bambini e giovani costituiscono la grande maggioranza della popolazione". "Ma non vanno a scuola? Sono le 10 del mattino". "Qui non esistono sanzioni per i genitori che non mandano i figli a scuola…". "… per cui gli analfabeti…". "Superano di parecchio il 50% della popolazione, anche se il governo afferma il contrario". "Per non fare pessima figura di fronte al consesso delle Nazioni, immagino"; "immagini male. La verità è che il governo considera alfabetizzati tutti quelli che in qualche modo sanno fare la propria firma". "Come Carlo Magno", aggiunse ridendo dopo una

pausa. “Siamo dunque in Cambogia principalmente per i bambini, i ragazzi, i giovani”. “Insomma per tutta la nazione se è vero che è costituita in grandissima maggioranza da giovani!”. “Già! Per l’alfabetizzazione e la prevenzione”. ”La prevenzione di che cosa?”. Don Personeni mi sembrò titubare, come se gli dispiacesse rispondere; quando lo fece, notai un timbro di sofferenza nella voce: “I bambini, lo dico con il cuore in gola, qui sono un po’ carne da macello: i più sfruttati, i più abusati. I bordelli cambogiani sono zeppi di bambine/i. Troppi spariscono senza lasciare più traccia. Rapiti? Per che cosa? Non pochi sono venduti dagli stessi genitori *per un pugno di dollari,* non si sa a chi. Commercio? Traffico d’organi? Chi lo sa?”.

SCELTE OBBLIGATE

Alcune scelte fatte dai salesiani sono state obbligate, data la situazione sociale della nazione. Convinti che la cultura allontana dal degrado e fa prendere coscienza della propria dignità e dei valori conseguenti, i figli di Don Bosco hanno scelto, come campo di apostolato, anche la scuola primaria, soprattutto quella dei piccoli villaggi, dove il rischio analfabetismo era oltre ogni previsione. “Ma di questo ti parlerò quando avremo visitato qualche scuoletta di villaggio”, tagliò corto don Battista. “Ecco perché vi dedicate più al sociale che al religioso…”. “Non dire idiozie. Il fatto è che qui non puoi parlare di Cristo a chi muore di fame. Prima sfamalo”. In effetti, Battista non aveva torto. In Cambogia i salesiani lavorano con il 95% di buddisti. I cattolici sono poco più di trentamila, di cui la metà vietnamiti e la metà cambogiani. “Don, torniamo al fiume”. “Il Mekong è un po’ una divinità: fa prosperare sterminate risaie, alimenta le tribù delle montagne laotiane, e le giungle tropicali. Se potesse parlare, le sue acque ne racconterebbero di tutti i colori soprattutto sui mitici kmer, sulle inondazioni devastanti, sulle lotte fratricide di sette diverse nazioni, su invasioni, calamità naturali e infine sulla follia di Pol Pot”.

A bordo di una barchetta a motore su un affluente del Mekong.

Frotte di bimbi, alcuni piccolissimi e seminudi (alcuni del tutto) gironzolavano qua e là.

IL FUTURO?

A mo’ di conclusione don Battista disse, quasi a mezza voce: “Ma fra qualche anno anche il Mekong non sarà più lui!”. “Che cosa vuoi dire?”. “I cinesi a colpi di dinamite, di correzioni di percorso, di dragaggi e drenaggi devastanti, lo stanno massacrando, cambiando l’aspetto paesaggistico, ambientale e climatico di vaste regioni e danneggiando irreparabilmente la *Grande Acqua*, anzi, come la chiamano in Thailandia, la *Madre di tutte le acque*. Ai cinesi interessa ormai solo il business, sono diventati più capitalisti dei capitalisti. Marx e Mao si rivolterebbero nella tomba. Tutte le nazioni interessate al Mekong ne risentiranno in maniera dolorosa. In alcune parti è ormai talmente inquinato che è impossibile anche la captazione per uso alimentare. Qui a Phnom Penh, ma penso anche altrove, sul Mekong ci sono anche case galleggianti”.

LEGGENDE

“Don, ai qualche leggenda sul fiume Mekong?”. “Ce ne sono tante. Una di quelle che si raccontano di più riguarda il re/serpente o Naga, una creatura simile per l’appunto a un serpente che si dice risiedesse nelle profondità della ‘Madre delle Acque’ e ogni anno in un determinato giorno invia la conferma della sua presenza sputando palle di fuoco, nell’undicesima notte del mese lunare, che non ricordo a quale mese corrisponda. Anche oggi in quel giorno una gran folla si raduna sulle rive del Mekong e c’è chi giura di vedere le palle di fuoco”. Poi don Battista si fa serio e aggiunge: “Beh questa è una leggenda. La cosa vera invece è che noi salesiani qui in Cambogia ci stiamo bene, anzi benissimo. E sai perché?”. “?”. “Perché la cultura kmer ha come punti di riferimento inalienabili la famiglia e la religione. Sono le due colonne che reggono la vita di ognuno. C’è spazio dunque per lavorare e collaborare”. Poi concluse con sarcasmo: “Speriamo che la civiltà occidentale non inquini con il suo agnosticismo verso la religione e il suo cinismo verso la famiglia anche la Cambogia, con la scusa di farla diventare una nazione… *civilizzata!*”.

(*Continua*)

Il presidente ecuadoreño visita i *quichua*,

IN POLITICA PER ANDARE OLTRE LA POLITICA

di Javier Herrán

Fredde lande andine al di sopra dei 3500 m, profonde gole, cime innevate, ripide colline flagellate tutto l'anno dal vento. Ecco il paesaggio che ospita trentamila indigeni quichua*, e dove i salesiani hanno fatto politica guardando più in là della politica.*

La missione salesiana di Zumbahua.

I salesiani misero piede a Zambahua nel 1970, chiamati da monsignor José Mario Ruiz. L'accoglienza fu un po' freddina non solo a causa del clima ma anche della popolazione che li vedeva come padroni, potenti, muniti di automobili, capaci in poco tempo di demolire la vecchia chiesa di terra per erigerne una nuova in cemento armato e con una strana architettura… un lusso per quelle alte lande dimenticate da Dio. Il marxismo con i suoi slogan populisti prosperava in mezzo a tanta povertà, e i nuovi preti barbuti erano guardati in tralice.

Ma fecero presto a conquistarsi la benevolenza della gente, con gesti gratuiti di attenzione che nessuno aveva mai fatto per loro: facevano salire in macchina le persone che incontravano lontane da casa, senza che avessero chiesto autostop, si offrivano per portare all'ospedale i malati, si sforzavano di parlare *quichua*, battezzavano, facevano i funerali. Con i fatti convinsero gli indigeni che quei signori barbuti erano delle gran brave persone. Ci si poteva fidare, insomma. Così cominciarono a frequentare la missione.

Per la Sierra a cavallo del lama.

SIGNORI SI CAMBIA

I vecchi carichi legati al partito comunista cominciarono a perdere la presa sulla gente, soprattutto sui giovani che essi gestivano come militari. Alla missione invece proprio i giovani trovavano spazi di protagonismo, lì imparavano a organizzarsi, potevano finalmente frequentare la scuola e parlare, per la prima volta liberamente, di progetti di sviluppo, e di futuro, ed erano invitati a frequentare corsi per imparare un mestiere… Lentamente anche con l'aiuto di volontari, i giovani cresciuti alla missione, spigliati, culturalmente preparati, riuscirono a conquistare i posti direttivi della comunità, scalzando i cacichi. Si potrebbe a questo punto pensare

presso i quali lavorò come volontario con i salesiani.

La popolazione *quichua* si reca a votare.

Il presidente ecuadoreño Rafael Correa.

che i salesiani facessero politica… Era vero! Come si poteva non farla? E tuttavia il loro progetto andava ben oltre la politica. Essi preparavano dei buoni cristiani perché fossero anche onesti cittadini e, ancor più, onesti amministratori della cosa pubblica. A lavorare con i salesiani, come volontario, per un anno nel 1987 ci fu anche un certo **Rafael Correa**.

TRE FORMIDABILI MACCHINE

Nel 1981 fece la sua comparsa *Radio Latacunga*: la Sierra Central fu inondata di notizie, e divenne ancor più "Comunità". Tutti i comprensori fecero causa comune con i salesiani che divennero l'asse portante della popolazione *quichua*: cominciò a organizzarsi il *Movimento Indìgena de Cotopaxi* (MIC) che si presentò ufficialmente durante la visita di papa Wojtyła in Ecuador nel 1985. Fu proprio il suo presidente, Aurelio Vega, che si rivolse al Papa a nome dei popoli indigeni della nazione ecuadoreña. Sarebbe stato semplicemente impensabile fino ad allora. Il Governo centrale dovette prendere atto che tre formidabili organizzazioni stavano lavorando per l'emancipazione della *sierra quichua*: **Radio Zumbahua**, il **MIC**, e i **Salesiani**, e con ogni probabilità la colpa di questa rivoluzione era da attribuirsi a questi ultimi… *O felix culpa*! I popoli indigeni potevano finalmente misurarsi con il Governo del loro paese, e potevano farlo a testa alta, senza inutili sensi di colpa e senza timori, anzi potevano ormai sedersi al tavolo dei negoziati per rivendicare la propria identità. Il calmiere della situazione era costituito proprio dai salesiani, ai quali non interessava la politica in quanto tale, ma la presa di coscienza degli indigeni, la lotta alla corruzione, la solidarietà, l'emancipazione del popolo e, *last but not least*, l'evangelizzazione. E non pochi commentatori politici pensano che fu proprio la presa di coscienza degli indigeni della Sierra a contribuire alla caduta del governo di Yamil Mahuat, nell'anno 2000.

OGGI

Il 14 gennaio di quest'anno Zambahua era in festa, zeppa di indigeni arrivati da ogni parte della Sierra: bandiere, striscioni, telecamere, sciarpe multicolori: era arrivato in visita il nuovo Presidente della Repubblica che rispondeva al nome di **Rafael Correa**. Proprio lui, il volontario che aveva lavorato con i salesiani al riscatto del popolo *quichua*. Nella tribuna presidenziale c'erano i salesiani, un po' confusi da tanto onore e molto commossi. Quando prese la parola, il direttore della Missione padre Luis Ricchiardi, scandì chiaramente alla grande folla riunita in piazza le parole profetiche che avevano guidato l'azione dei salesiani: *solidarietà*, *giustizia*, *amore* ai poveri, *dignità* per il popolo indigeno, *speranza*, *impegno*. Poi parlò da prete: "*Essere acqua* – disse – *perché Gesù ci trasformi in vino, per il bene del popolo*". E il presidente, ex volontario dei salesiani di Zumbahua, che con loro aveva condiviso lavoro e speranze, non poté non ricordare con sano orgoglio quel periodo che qualificò con una frase da tramandare ai posteri: "***Ci sono molti che brillano senza illuminare e altri che illuminano senza brillare!***", riferendosi ai salesiani che con un lavoro umile, nascosto, incompreso almeno agli inizi, ma intenso ed efficace avevano contribuito a cambiare il volto di un'intera regione.

IL MIRACOLO CONTINUA

Il miracolo che fecero gli umili figli di Don Bosco, veri preti/lavoratori/educatori appariva impossibile ai più. Essi, con l'aiuto dei volontari, abilitarono la gente, soprattutto i giovani per i quali hanno da sempre un occhio di privilegio, a fare politica senza essere dei politici; li sostennero nelle loro lotte per conquistare visibilità politica senza sperare nulla per sé; insegnarono agli indigeni ad amare Dio e il prossimo senza che dovessero rinunciare alle loro idee di giustizia, di uguaglianza, di fraternità. Anche adesso i salesiani della Sierra continuano a fare politica, non per se stessa, ma perché si vada oltre. □

lettera ai giovani

LA VOGLIA DI...

VOGLIA DI PIANGERE

Carissimo,
le lacrime hanno un valore profondo.
Quando sono vere e sincere servono
a guarire malintesi tra innamorati, amici, familiari;
a lenire sofferenze ed errori,
a portare a termine iniziative di comprensione e chiarimento.
Si intromettono in tutto:
fanno la loro comparsa improvvisamente, come un temporale,
senza preavviso di giorno, di sera…
Non credere di essere il solo a piangere.
Il pianto ha cento volti,
e irrora tutte le stagioni della vita.
È un dono piangere.
Il pianto non è un fallimento,
una malattia da cui non si guarisce.
È lo specchio di quanto ti sta succedendo dentro la vita,
è la fonte che ti disseta dalle arsure dell'affetto
e ti lava e purifica le esperienze della vita.
Può diventare una forza per portarti a una riva
che hai abbandonato per i passi falsi
compiuti presuntuosamente.
In una sola lacrima c'è tutta la vita,
tutto l'amore di cui sei capace.
È il centro di gravità della tua esistenza.
Piangere non è tornare bambini.
Se piangi non dire,
come mi scrivi, non riesco più a sorridere.
Non tirarti la zappa sui piedi
sforzandoti a dire che è meglio morire.
Le lacrime ti fanno tenere gli occhi ben aperti,
non ti accecano,
portano la luce e non la notte nel tuo cuore.
Cullano la tua anima
come una specie di ninna nanna.
Dopo uno sfogo di pianto
subentra una specie di tregua
come la quiete popola tempesta.
Una lacrima sul viso illumina il tuo volto
allo stesso modo del sorriso.
Anzi a volte è più espressiva,
ha radici più profonde.
Non perdere questa occasione.
Il pianto porta sempre un suo messaggio.
È un S.O.S. da ascoltare e interpretare.
Se è un allarme provvedi.
Se è un avvertimento accoglilo.
Se è una sconfitta reagisci.
Se è un richiamo ringrazia.
Se ti capita di piangere di nuovo:
non vergognarti. Conta i tuoi giorni.
Sono tanti o pochi come le tue lacrime.
Piangere non significa essere tristi,
ma essere vivi. Nostalgie, rimpianti, malincuore
appartengono al ciclo vitale dell'esistenza.
Le mie lacrime diventano i pensieri dell'anima mia.
Le lacrime sono come le note.
Messe insieme creano una melodia.
Il futuro del verbo piangere è riprendersi…
Aff.mo

Carlo Terranno

Chiara Fantini

INSERTO CULTURA

Presentiamo l'impresa di comunicazione che ha sede nella bella città di Córdoba, che fa parte dell'ispettoria salesiana di Sevilla (Spagna). Bene affermata e ben condotta, la DOSA Comunicaciones gestisce anche il sito dell'ispettoria.

DOSA DOMINGO SAVIO COMUNICACIONES

di Miguel Angel Moreno

La chiamano iniziativa imprenditoriale salesiana a servizio della comunicazione sociale. È la definizione più appropriata. Dal 2002 l'ispettoria salesiana "San Domenico Savio" di Córdoba (attualmente unita all'ispettoria "María Ausiliatrice" di Siviglia), è proprietaria di un'impresa destinata a essere all'avanguardia nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

L'edificio dov'è ubicata la DOSA.

L'ing. Enrique Prada direttore tecnico.

Pedro Calleja cura i rapporti con i clienti.

Entriamo nel dettaglio di questa ennesima impresa salesiana di comunicazione. Nel 2002, l'antica ispettoria salesiana "San Domenico Savio" di Cordova (*Córdoba* in spagnolo), partendo dalla richiesta dell'Ispettore e del suo consiglio, dopo uno studio realizzato dalla delegazione ispettoriale della comunicazione sociale, constatò che esisteva ed esiste una crescente domanda di servizi nel mondo della comunicazione sociale e, più concretamente, delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC). Ma si dovette anche constatare prima di tutto che tali servizi richiedono un forte investimento economico, dovuto al loro alto livello di complessità tecnologica e commerciale, in secondo luogo che l'organizzazione e la gestione di questi servizi richiedono un personale tecnico con un alto livello di specializzazione, quindi non possono essere affidati a chiunque.

Joaquín Almenara del servizio tecnico.

Dopo lunga riflessione, la soluzione proposta per rimanere aggiornati nel campo della comunicazione sociale fu la costituzione di un'impresa destinata a offrire servizi di comunicazione, specificando che: la società è e resta di proprietà dell'ispettoria, la quale si riserva per statuto il diritto di nominare il Consiglio di Amministrazione della stessa; ma viene costituita come entità indipendente, iscritta in tutti i registri necessari con lo scopo di svolgere le sue attività nella completa trasparenza e legalità. Ovviamente, l'impresa agisce in stretta relazione con la delegazione ispettoriale di Comunicazione Sociale. Così è nata *DOSA Comunicaciones* S.C.

VALIDITÀ E INCIDENZA LOCALE

Fin dalla sua origine, la DOSA si è inserita a fondo nella città di Cordova, sia per la professionalità nel lavoro dei suoi dipendenti, sia per la qualità dei servizi che offre, molti dei quali nuovi e originali.

Tra le organizzazioni locali che con tempestività decisero di approfittare dei servizi della nuova impresa ci sono l'associazione "*Proyecto Hombre*" (per la prevenzione della droga) , e alcune imprese importanti della città (imprese edili, e ditte di vario genere...). Allo stesso modo, un noto club per il tempo libero, proprietario di magnifici impianti a uso dei soci alle pendici della Sierra Morena, ha affidato l'organizzazione all'impresa salesiana.

INCIDENZA ECCLESIALE

Ma anche a livello ecclesiale la DOSA si è fatta conoscere e apprezzare. Per segnalare alcuni dati specifici, l'impresa salesiana ha fornito l'équipe tecnica che ha creato il Portale Salesiano della Spagna, www.donbosco.es. Inoltre a lei è affidato il mantenimento della web del *Bollettino Salesiano*

Luglio 2006: l'ispettore salesiano, José Miguel Núñez Moreno, inaugura il nuovo sito web.

Il delegato ispettoriale presenta e spiega all'ispettore, al segretario ispettoriale e all'incaricato della scuola il funzionamento del sito.

spagnolo, la creazione del generatore web *Dynamo* utilizzato attualmente in quasi tutte le Opere salesiane dell'Ispettoria di Siviglia-SDB, dell'Ispettoria di Madrid-SDB, di León-SDB, di Madrid-FMA e León-FMA, insieme a più di altre sessanta Istituzioni religiose, ivi compresi il *Vescovado* di Cordova, i frati *Francescani*, i *Marianisti*, le suore della *Presentazione di Maria*, le *Serve di Maria Bambina*, le suore dell'*Alleanza in Gesù attraverso Maria, ecc*. La sua incidenza, dunque, nella Chiesa locale va affermandosi sempre di più.

LE MIGLIORI REALIZZAZIONI E PROGETTI

In questi primi quattro anni, *DOSA Comunicaciones* è arrivata a offrire tutto l'insieme di servizi che servono per coprire i bisogni di comunicazione propri della missione salesiana: *consulenza tecnica, programmazione informatica* e *vendita di prodotti, pubblicazioni, disegno grafico, prodotti multimediali, pubblicità, formazione*...

Uno dei primi progetti di una certa consistenza richiesti a DOSA fu l'installazione e il cablaggio delle reti LAN nelle tredici opere dell'ispettoria, alcune delle quali non di tipo scolastico. A confronto con alcuni preventivi forniti da imprese esterne per la realizzazione di questo progetto, a parità di condizioni e di qualità, l'offerta della nostra impresa risultava decisamente vantaggiosa.

La DOSA ha anche sviluppato un suo software per la protezione dei dati (*DOSA Security*), e la gestione degli appuntamenti per un'Associazione di informatori tecnico-sanitari ("Averroes") con più di trecento dipendenti. Attualmente, è in via di sviluppo una piattaforma per la creazione e la formazione on-line di gruppi di insegnanti, di educatori, animatori, istruttori, ecc.

Non c'è dubbio però che la miglior realizzazione della DOSA, fino a oggi, è stata la piattaforma educativa *Dynamo*, che in brevissimo tempo è arrivata alla versione 2.1. Si tratta di un generatore di siti web, pensato all'inizio per le istituzioni religiose educative, valido però per qualsiasi gruppo che voglia costruire un sito web facile e sicuro. La *Dynamo* possiede una versatilità sconosciuta nel mercato dei software per Internet e un grado di intuizione elevatissimo.

GESTIONE E STRUMENTI DI GESTIONE

DOSA Comunicaciones, dal punto di vista della gestione imprenditoriale ed economica, è una realtà che si mantiene e cresce attraverso l'autogestione. Questa è stata la linea scelta al momento della fondazione, e tale linea è stata da allora rigorosamente mantenuta, e lo sarà in futuro. È anche vero tut-

La cabina con il server e tutti gli attacchi.

L'équipe di DOSA Comunicaciones.

José Antonio, disegnatore e programmatore.

In primo piano: il delegato ispettoriale della Comunicazione sociale Miguel Angel Moreno.

Ancora l'équipe che mostra il logo dell'azienda.

tavia che ci si avvale della supervisione dell'ispettoria salesiana come titolare dell'impresa. Del resto il gestore è lo stesso economo ispettoriale, coadiuvato da un impiegato che lavora quotidianamente nella gestione contabile.

IL PERSONALE

Il valore più importante di questa impresa salesiana di comunicazione sociale è costituito dal Consiglio di Amministrazione, una équipe che ha in mano le sorti della azienda. Attualmente, è formata da sei persone e da un'équipe di appoggio che aiuta in compiti di amministrazione e gestione, tutti regolarmente assunti. Costoro riescono a coprire la maggior parte del bisogno di un'impresa di questo tipo. Spiccano tra gli altri un ingegnere-programmatore informatico, alcuni disegnatori, altri specialisti in disegno grafico e stampa, gli installatori, i tecnici commerciali e i tecnici per la manutenzione e la riparazione. È possibile così rispondere a una vasta gamma di bisogni, anche attraverso l'organizzazione di corsi di formazione.

Il gruppo di gestione sta aumentando con la creazione di delegazioni provinciali. Sono già sorte quella di Cordova e di Siviglia. È in fase di progettazione la creazione di una delegazione nelle isole Canarie.

La caratteristica fondamentale di questo gruppo tecnico è la sua forte identità salesiana. In effetti, tutti i componenti appartengono alla Famiglia Salesiana. Sono nati e cresciuti nel seno delle nostre opere e/o hanno frequentato le nostre scuole o partecipato e animato le nostre attività educative ed evangelizzatrici. Anzi, attualmente tutti sono stati alunni delle nostre scuole, o animatori di gruppi e di oratori e centri giovanili.

E si vede!

Miguel Angel Moreno

BAGLIORI
serena.manoni@libero.it

STANISLAO UN CUORE MISSIONARIO

Stanislao passò otto anni – più di metà della sua vita – al collegio salesiano Manfredini di Este, lo stesso che hanno frequentato come alunni altri cinque suoi fratelli. Dovevano essere dei tipi in gamba i Gasparetto, se lui meritò di essere ritratto subito dietro a Domenico Savio, nel soffitto della cappella, e a quattro dei suoi fratelli l'onore di posare come portatori del baldacchino che accompagnava Pio XI in sedia gestatoria. Era, Stanislao, un ragazzo d'oro, come si usava dire: un giovane buono, docile, limpido e fresco come acqua di ruscello. Non creava problemi, semmai aiutava a risolverli. L'educazione materna aveva plasmato in lui un piccolo santo, il collegio continuò e completò questa educazione, tanto che Stanislao era considerato da compagni e superiori uno dei migliori alunni in assoluto. Non per nulla, quando si trattò di scegliere il gruppo che potesse rappresentare il collegio a Roma, durante le grandi cerimonie per la canonizzazione di Don Bosco, egli fu tra i primi a essere scelto.

Fu proprio a Roma che conobbe e fece amicizia con Emilio Katlchua, un ragazzo indiano dell'Assam anche lui a Roma al seguito di monsignor Mathias, per la stessa occasione. Il suo cuore già formato alla carità dalla carità della mamma, divenne ancor più pronto e generoso: quindi si intensificarono i piccoli sacrifici per risparmiare così da poter inviare i soldi alle missioni. Del resto, slancio nel bene e generosità crescevano in lui a vista d'occhio. Non dimenticava mai di fare qualche fioretto, soprattutto nel mese di maggio. Nei suoi libri e nei quaderni scriveva qua e là frasi come "*Dio ti vede*", "*Fuggi i cattivi compagni*". Né mai dimenticava la sua buona azione: spesso si recava all'asilo annesso al collegio per portare ai bimbi le patate dolci di casa sua. Seguiva alla lettera le esortazioni della mamma, che poi ella lasciò anche come testamento: "*Figli, continuate ad amare Dio e nella fede troverete il sollievo di tutte le avversità*". Margherita fu una donna impareggiabile, amatissima da Stanislao, dai suoi cinque fratelli e dalle sei sorelle.

Lo caratterizzavano una pietà sincera ma senza affettazioni, uno slancio spontaneo ma anche convinto verso il bene. Pochi erano come lui. Quando, nel 1934, dopo qualche mese dalle celebrazioni di Roma fu colpito da appendicite, affrontò con serenità il disagio. Poi l'appendicite si trasformò in peritonite, che allora voleva dire la morte tra atroci dolori. Non si abbatté nemmeno allora: sul letto della sua sofferenza, vicino ormai alla fine, lo affliggevano di più le lacrime della mamma che i suoi propri dolori. E ancora una volta meravigliò e commosse tutti per la bontà e la forza d'animo, quando chiese una penna per scrivere – quasi un testamento – che i suoi risparmi (si trattava di 300 lire) andassero per l'educazione del suo amico assamese conosciuto a Roma, poi rincontrato al Manfredini. L'ultima settimana di vita ogni giorno chiedeva a mamma Margherita che lo assisteva affranta dal dolore: "Mamma, che giorno è oggi?". "È mercoledì, figlio mio!". "Ah, c'è ancora tempo". Così fino a venerdì. Aveva chiesto alla Vergine di morire di sabato, giorno della sua memoria, ed era sicuro che Ella l'avrebbe esaudito. Morì sabato 17 novembre 1934. Aveva soltanto 14 anni, ma per il cielo era maturo da tempo. □

Stanislao Gasparetto (1920-1934).

PROGETTO GERUSALEMME

di Graziella Curti

Un giudeo osservante.

Gerusalemme, la città delle tre religioni.

Era un desiderio che veniva da lontano quello di un incontro vitale con la Parola di Dio. Le FMA hanno potuto esprimerlo e condividerlo durante l'assemblea capitolare del 2002. Dopo qualche anno di preparazione, è iniziata l'esperienza che vede sorelle di tutte le parti del mondo sostare nella Terra Santa per incontrare Gesù e la sua Parola.

Arrivano nella Città Santa nel febbraio 2006. Sono le prime che fanno l'esperienza di tre mesi in questa terra benedetta, dilaniata da una guerra infinita. Vengono dall'America, dall'Asia, dall'Africa, dall'Europa.

Le accompagnano tre coordinatrici: Maria Ko, cinese e docente di Sacra Scrittura, Mercedes Mateos, spagnola e Dulce Hirata, brasiliana con ascendenze giapponesi.

Portano con loro le situazioni dei loro Paesi e cercano di capire, anche attraverso lo studio della Bibbia, la complessità di un luogo dove convivono tre religioni diverse e dove la violenza ha matrici differenti, ma sempre disastrose.

«*Viviamo in mezzo a tante difficoltà, resistenze, contrarietà*, annota suor Mira, slovena, *eppure percepisco nel quotidiano di molti che qui incontro un grande impegno per giungere a una comunione maggiore nel grande rispetto per ogni figlio di Dio, sia musulmano, sia ebreo, sia cristiano nella speranza di un futuro di pace*».

L'esperienza di sostare in Terra Santa permette, infatti, di contestualizzare e attualizzare la Parola. Oltre allo studio del Libro sacro, sono previsti laboratori di condivisione, approfondimento personale, visite ai luoghi biblici e incontri con specialisti.

«*Questo Progetto*, conferma suor Dulce, *è un'esperienza unica di formazione perché ci mette a contatto con la persona viva di Gesù, con la sua santa umanità negli stessi luoghi dove è vissuto*».

Nel corso dell'esperienza, suor Geneviève si rende conto di un cambio di prospettiva nell'approccio alla Parola: «*Ora leggo la Bibbia in modo diverso. Ha acquistato un sapore nuovo. Anche il contatto con la gente che vive oggi in Terra Santa è un aiuto per capirne molte pagine che mi sembravano aride, lontane da me. Adesso sarà più facile ascoltarla e metterla in pratica*».

Palestinesi presso la porta di Damasco.

Un gregge di pecore sulle colline del deserto di Giuda.

Incontro con il patriarca latino Michel Sabbat.

NON MURI MA PONTI

Lo scandalo del muro che separa le zone palestinesi da quelle israeliane ha ferito non solo questa terra, ma il mondo intero. Famiglie divise, impossibilità di muoversi liberamente per il lavoro, lunghe file ai *check point*, terrore per eventuali *kamikaze*: conseguenze dolorose di una costruzione assurda che blocca la volontà di pace. Il contrasto stridente tra la visione biblica della Terra Santa e l'attualità violenta interpella tanto le sorelle che restano qui anche per soli tre mesi. Vivono nella casa delle FMA, situata nella Gerusalemme storica, al riparo da operazioni terroristiche, ma ben consapevoli che la loro vita di buone relazioni può influire sull'avvento della pace nel mondo e, in particolare, sulla patria di Gesù. Sanno che l'impegno di realizzare comunità in comunione è uno degli obiettivi forti del Progetto. Infatti, mentre ci si propone di favorire l'approccio sapienziale alle radici bibliche, si sottolinea l'importanza che la Parola entri nella vita, nella struttura interiore dell'essere, incidendo sulla qualità della preghiera, delle relazioni, della missione.

A Gerusalemme, le partecipanti della *prima ora* fanno la prova generale, che si realizzerà in seguito, giorno dopo giorno, nella concretezza delle loro comunità di appartenenza.

Sembra che nel primo tentativo siano riuscite tanto che la responsabile della casa che le ospita può documentare: "La comunità benedice il Signore per questo Progetto. Il gruppo di sorelle è meraviglioso e ha trasformato la nostra casa in un vero Cenacolo".

Gesù discese queste scalette con i suoi discepoli.

IL CAMMINO DELLA PAROLA

Madre Antonia Colombo, superiora generale delle FMA, aveva espresso il suo sogno come sintesi del Progetto*: riprendere il cammino da Gerusalemme a tutto il mondo.*

L'esperienza di scoprire le radici bibliche del carisma salesiano e di ripercorrere la lunga strada che la Parola ha fatto nell'Istituto, specialmente in questi ultimi decenni, non poteva rimanere patrimonio isolato o tesoro da consumare individualmente. Il Progetto è stato subito concepito come realtà corale. Affatto episodica o di élite. Esperienza che può plasmare e profumare di Vangelo le comunità dei vari continenti.

Anche la metodologia, i vari modelli di approccio alla Parola seguiti nel percorso di studio sono stati vitali, appresi dalla testimonianza del Salvatore: «Scorrendo i quattro Vangeli – dicono le sorelle – abbiamo individuato gli episodi che raccontano gli incontri di Gesù mettendo in evidenza la sua capacità di entrare in relazione con gli altri, di penetrare nel loro cuore e di far "scattare" dal di dentro un dinamismo di cambiamento».

Dunque una modalità universale, che va oltre le culture e aiuta a scoprire nella Regola di vita i semi della Parola di Dio, che la rendono più sacra e vitale.

Il Progetto non si è fermato. Continua con altre sorelle in gruppi per lo più omogenei: chi si dedica alla formazione, chi all'animazione, chi alla pastorale diretta tra i giovani.

Incontrando suor Maria Ko, la coordinatrice biblista, che ha alle spalle anni e anni di studio e di esperienze in questo campo, ci racconta la sua sorpresa nel percepire sempre realtà nuove in questa Terra del Figlio di Dio: «Il contrasto è sicuramente l'elemento dominante di Gerusalemme. La varietà dell'abbigliamento della gente è già una testimonianza del pluralismo etnico e religioso della città. Qui, a volte, si sente contemporaneamente il suono delle campane delle chiese cattoliche e la voce del *muezzin* che chiama i fedeli musulmani alla preghiera. La voglia di ecumenismo e di dialogo interreligioso si fa più concreta».

E aggiunge: «Qui la Bibbia diventa veramente parola incarnata. Storia, geografia, genealogia, nomi, date, volti, che prima era più difficile memorizzare, si presentano nell'armonia di un quadro unico e vivo: quello della storia della salvezza». □

CAPIRE SCEGLIERE DECIDERE
Tracce di spiritualità giovanile
di Giacomo Ruggeri
Rogate, Roma, 2006
pp. 160

Non sono molti i libri e gli autori che affrontano il tema della spiritualità giovanile. Appare come un azzardo. Ma Ruggeri è da tempo aduso a presentare argomenti forti non senza provocazioni: "Avrò fatto la scelta giusta", è il titolo del primo capitolo. "Il peccato ruba il tuo sogno e lascia il segno", ecc. Nella seconda parte del libro, il tema dell'educazione alla fede viene affrontato direttamente: "Come educare i giovani alla fede?". "Quando un giovane può definirsi cristiano?", ecc. Il linguaggio è chiaro, diretto, senza sbavature retoriche, l'argomentare stringente. Un testo che usa il Vangelo, il ragionamento, la sfida: "Ripensare la catechesi". A nostro parere, sacerdoti ed educatori non dovrebbero lasciarselo sfuggire.

VERITÀ E VITA

DALLA PAROLA DI DIO ALLA FEDE DELL'UOMO
Un itinerario dalla verità alla vita cristiana
di Adriano Stasi
Ed. Segno, Tavagnacco (Ud)
2006, pp. 494

Con serietà scientifica e semplicità evangelica il testo guida alla scoperta del credere cristiano, attraverso una rinnovata riflessione sui contenuti principali della fede e con il discernimento delle vie che conducono a tradurla in "vita cristiana". In un tempo in cui molti parlano di una generica sete di spiritualità, o dell'esigenza di riscoprire i valori etici, è quanto mai opportuno rivisitare i fondamenti della fede, per trarne ispirazione e orientamento in tutte le situazioni della vita. La fede cristiana, infatti, non si identifica con un vago sentimento religioso, o un'adesione tradizionale a pratiche devozionali, ma è adesione e inserimento vitale in una storia di salvezza con al centro il Crocifisso-Risorto, nella quale si iscrivono le proprie personali storie di vita e di salvezza.

AL CUORE DI UN'ENCICLICA

ATTRATTI DALL'AMORE
Riflessioni sull'Enciclica *Deus Caritas est* di Benedetto XVI
a cura di Enrico Dal Covolo e Mario Toso,
LAS, Roma, 2006
pp. 190

Il volume raccoglie le riflessioni di esperti intervenuti a illustrare a docenti e a studenti dell'Università Salesiana i contenuti dell'Enciclica. I diversi approcci costituiscono vie di accesso a un patrimonio di fede che fonda una nuova evangelizzazione e una nuova opera di educazione per il III millennio; su questa roccia è necessario costruire con le nuove generazioni un mondo migliore. Dall'Enciclica papale e dai commenti emergono importanti sollecitazioni per una pastorale che deve rivolgersi a tutta la persona. Lo specifico di una educazione cristiana è diffondere il messaggio che all'inizio dell'essere cristiano non c'è la decisione etica ma l'incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

PREGHIERE E PREGHIERA

UN CENTRO DI GRAVITÀ PERMANENTE
Il Padre nostro.
La Preghiera di Gesù
di Pino Fanelli
Paoline, Milano, 2006
pp. 108

L'autore, a contatto con la realtà giovanile nell'attuale contesto multimediale, offre un interessante contributo per interpretarne le più profonde aspirazioni. Quando si è giovani è importante avere dei punti fermi che conducano a scelte che contano. Se mancano queste basi tutto sarà più difficile. La più importante è Dio! E se, come capita spesso, si arriva a escluderlo dalla propria vita, essa si impoverisce, perde di significato, profondità e bellezza. Il Padre nostro lo ricorda: da solo si potrà fare poco, insieme a Dio si potrà fare molto, proprio come un bambino che si affida totalmente alle braccia della sua mamma e del suo papà. La presentazione ai giovani del Padre nostro acquista in tale luce un significato veramente nuovo per vita e le scelte quotidiane.

MATRIMONIO CRISTIANO

PROMETTO DI ESSERTI FEDELE SEMPRE. Riflessioni per fidanzati che si sposano in Chiesa
di Giordano Muraro
PIEMME
Casale Monferrato (Al)
2006, pp. 208

Il testo, se inserito in un itinerario di preparazione al matrimonio, può essere utile per l'acquisizione dei valori che costituiscono la ricchezza del nuovo rito. L'autore, commentando le nuove formule e letture, offre spunti di riflessione utili per tutti quei fidanzati che un giorno entreranno in chiesa e dinanzi all'altare, tenendosi per mano, diranno: "*Io accolgo te come mio/a sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre*". Può essere allora una guida per aiutare i futuri sposi a comprendere meglio il senso e il valore delle parole. Si tratta di riflessioni agili, dirette, da leggere in coppia, per prepararsi al matrimonio ma anche per trovare le parole giuste per dire quello che si ha nel cuore, ma spesso non si riesce a esprimere.

NON RIMUOVERE LA MORTE

VIVERE IL TRAMONTO Paure, bisogni e speranze dinanzi alla morte
di Arnaldo Pangrazzi
ERICKSON, Trento, 2006
pp. 168

Il testo offre spunti per aiutare se stessi e chi ci sta vicino ad affrontare l'ineluttabilità della morte e a vivere con pienezza il momento estremo, spesso rimosso dalla cultura contemporanea. Se si prova a considerare la morte come il tramonto della vita, forse si potranno cogliere le sfumature che un tramonto sa regalare e si potrà umanizzare il percorso della morte, per non rinunciare a un patrimonio di emozioni e sentimenti unici. Il sincero racconto di esperienze reali fa di questo libro un riferimento per chi si trova a vivere da vicino esperienze dolorose come malattie terminali. È un testo che nasce dall'esperienza dell'autore nei reparti ospedalieri e all'interno di progetti di cure inutili, per cui dà indicazioni e suggerimenti per non mortificare la dignità del morente e rendere più umana e spirituale l'ultima parte del "pellegrinaggio terreno".

AFFETTIVITÀ

CAPIRE PER AMARE. Riflessioni sull'affettività per giovani e formatori
di Davide Maria da Milano
Edizioni Parva, Melara (RO)
2006, pp. 172

Nel volume si affronta una problematica che chiamarla attuale è dir poco. L'affettività, l'amore, il sesso sono il cruccio di giovani ed educatori, genitori e operatori sociali… L'autore, che afferma ti aver attinto anche dal Bollettino Salesiano, presenta il tema attraverso riflessioni calibrate, citazioni di grandi autori e di gente comune, foto a colori, box di informazione e di approfondimento, e significative testimonianze. Moltissimi i riferimenti a giovani che hanno saputo gestire se stessi in maniera invidiabile. Il libro procede, dunque, approfondendo, citando, distinguendo, puntualizzando, ragionando su temi come intimità, castità, fidanzamento, sempre supportato da testimonianze che lo rendono prezioso.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

VANGELO ED ECONOMIA

DAL WELFARE STATE ALLA WELFARE SOCIETY Teologia sociale e azione pastorale di Caritas Italiana
di Marcello Rinaldi
pp. 352.

IL CAPITALISMO DAL VOLTO UMANO. La proposta di Michael Novak
di Faustino Parisi
Effatà, Cantalupa (To)
2006, pp. 208

Si tratta di due seri studi-riflessione come revisione e proposta nel contesto economico e sociale attuale. Il primo analizza la crisi dei sistemi di protezione sociale nei Paesi industrializzati dell'Europa, calandosi nelle attuali azioni pastorali, per atteggiamenti di una buona prassi sociale della Caritas. Il secondo presenta il pensiero di un autore che ha evidenziato i fondamenti cristiani che hanno forgiato lo spirito del capitalismo democratico e ricondotto i temi dell'economia nel più ampio rapportarsi con la realtà politica ed etica (cultura, religione, morale). Sono riflessioni utili per chi vuole vedere il rapporto tra liberalismo economico e cristianesimo sociale.

Breve profilo del salesiano coadiutore signor Agostino Bagnato nato il 3/11/1911 e morto il 16/6/1999.

DA CONTADINO A… ORTOLANO CAMBIA POCO!

di Giancarlo Manieri

Il signor Agostino Bagnato
(Carìa 3 novembre 1911 - Pacognano 16 giugno 1999).

Il signor Agostino, uomo semplice ma furbo, aveva il carattere tipico della gente di campagna. Gran lavoratore, fornito di saggezza spicciola, ma profonda. Per lui il riposo era una cosa secondaria. Era benvoluto da tutti.

Una veduta aerea di Carìa (Collez. Pinuccio Naso).

A Pacognano, casa per ritiri, il signor Agostino trascorse gli ultimi 14 anni della sua lunga parabola terrena. Furono anni di lavoro sereno e meticoloso. Quando vi approdò, gli venne subito affidato l'orto della casa e all'orto dedicò il suo lavoro con passione: in fin dei conti era come tornare alle radici: era nato contadino e… contava di morire ortolano: tutto sommato cambiava poco. L'orto di Pacognano divenne il suo regno dalla mattina alla sera. Ma Agostino non era un solitario, chiuso in se stesso e nel proprio lavoro. Attaccava bottone con tutti, interpellava con tranquillità chi trovava a passeggiare… ai margini del "suo territorio", magari immerso in meditazione (Pacognano, lo ricordiamo, era ed è casa per ritiri): "Ehilà, meditatori!… Venite, venite a lavorare! Con la zappa in mano si scopre la vocazione salesiana!". Il riferimento alle tante espressioni di Don Bosco sul lavoro e sulla laboriosità dei suoi figli era evidente. Oppure, si presentava con l'aria furbetta di chi la sapeva lunga e non voleva disturbare la meditazione degli esercitandi. S'avvicinava quasi furtivo e: "Toh, mentre rifletti porta su in cucina questo sacco di patate. Così rifletti meglio!". Era diventato in breve tempo il punto di riferimento dei contadini della zona, i quali venivano da "don" Agostino a chiedere consigli sul tempo della semina, della sarchiatura, della potatura. O sui concimi, sulla difesa dei prodotti dalle intemperie. Era una miniera di saggezza, di detti e proverbi, di motti e sentenze. Intanto, benché avesse il culto della campagna nel cuore, non si per-

La casa di Pacognano dall'alto con l'orto del signor Agostino.

L'entrata della Casa per ritiri.

deva un panegirico, una predica, un fervorino: aveva una gran voglia di conoscere.

PRIGIONIERO

Durante la guerra d'Africa, fu preso prigioniero dagli inglesi. Lui mise a frutto la detenzione imparando l'inglese. Finita la guerra, aveva ormai quarant'anni, tornò alle sue occupazioni, contadine, ma era ancora indeciso su quale strada intraprendere per il futuro. Il matrimonio non lo interessava. Invece gli piaceva pregare e leggere la Bibbia. Sapeva citare brani del libro sacro come uno studioso. Fu il salesiano don Agostino Pugliese che gli parlò della figura del coadiutore, e gli disse: "Agostino, prenderesti due piccioni con una fava: faresti il salesiano e potresti continuare a fare il contadino!". Fu una rivelazione. Quando andò a Carmiano (l'aspirantato dell'allora ispettoria pugliese), si fermò davanti al portone, schiacciò sotto il piede la sua ultima sigaretta e cambiò registro alla sua vita. Ma restò contadino, cioè un uomo deciso, cui non piaceva il "ni": ma il sì se era sì, e il no se era no! Come suggeriva il Vangelo. Uomo semplice e povero: per fargli cambiare un vestito logoro ci voleva "la forza idraulica". Gli bastava un "abito buono" per la domenica – come lo chiamavano in campagna – mentre per gli altri giorni qualsiasi cosa andava bene.

IL LAVORO

Poté davvero fare il contadino, e sprizzava soddisfazione da tutti i pori quando poteva portare a tavola, quasi trofei, il frutto del suo lavoro: cespi d'insalata odorosa, pomodori curati come figli, incantevoli grappoli di zibibbo, anguria dolcissima… Magnificava così la sua "fedeltà alla campagna" (erano i tempi in cui si cantava ancora "*Una casetta in campagna… qui chi vi nasce ci regna, non cerca e non sogna la grande città! Se vuoi goder la vita, vieni quaggiù in campagna*"); vi unì la sua fedeltà a Don Bosco e il suo amore alla Chiesa. Leggere la Bibbia era una delle sue occupazioni preferite quando non zappava l'orto, o potava le viti, raccoglieva pomodori, innaffiava l'insalata, ecc.

Dicevamo che non era un uomo taciturno. Infatti, se è vero che faceva il contadino con gusto tuttavia aveva sempre una gran voglia di parlare, tant'è che – come abbiamo ricordato – appena si presentava qualcuno veniva immancabilmente abbordato. Ma poi a tavola si vendicava del silenzio forzato della campagna. E non era un parlare a vanvera: raccontava della prigionia, buttava là qualche parola in inglese, citava qualche proverbio, raccontava dei consigli dati ai contadini della zona… I confratelli attraverso le sue "lezioni" sapevano ormai tutto della campagna e lui ne gongolava. Istruzione forzata… ma gradita. Un giorno che, per fargli uno scherzo, il direttore gli disse che gli avrebbe regalato una gran bella edizione della Bibbia (era il regalo di gran lunga più gradito per lui) a una condizione: 15 giorni di silenzio a tavola, si sentì perduto. Ma da quel momento cominciò testardo lo sciopero della parola. Il guaio è che si sentirono perduti anche i confratelli, privati della sua *verve* contadina. Per farlo cedere, gli fecero addirittura trovare una nidiata di porcellini a refettorio. Sì, proprio a refettorio! Ma non mollò. Li raccolse uno per uno, li mise in un cesto e li riportò nel porcile. Quando tornò, il direttore gli consegnò la Bibbia e don Pasquale Liberatore, ideatore dello scherzo, l'abbracciò: "*Acci… quanto m'è costato farti sto regalo!*".

ARRIVEDERCI

Il signor Agostino era a Caria, "*con l'accento sulla i*", precisava Agostino a qualche sprovveduto che sbagliava accento, a sei km dal mare, un paesetto, oggi in provincia di Vibo Valentia, alle spalle di Tropea, patria del filosofo Pasquale Galluppi, perduto in piena macchia mediterranea. Un paese dalle solide tradizioni religiose, di cui il nostro era orgoglioso: il presepe vivente a Natale; la rappresentazione della Passione vivente a Pasqua; la grande festa della Madonna del Carmine. A Caria, fino all'anno 2000 sono state presenti le FMA. Ora esse hanno lasciato l'opera, ma l'oratorio continua la sua vita, affidato alla parrocchia e gestito da laici. Ed è ben strutturato.

Agostino lavorò fino agli ultimi giorni di vita, piegato dall'artrosi ma indomito nello spirito. Morì nella casa di Pacognano, rimpianto da tutti, il 16 giugno 1999. □

di Bruno Ferrero

RADICI PER I FIGLI

Domande importanti devono in qualche modo inquietare genitori ed educatori, domande sulle radici. I giovani hanno bisogno di essere radicati sui valori perenni che da sempre hanno informato la famiglia.

Che cosa offriamo ai nostri figli oltre a vetrine strapiene, giocattoli di ogni tipo e occasioni di divertimento? Quale eredità culturale lasciamo loro? Che significato della vita passiamo loro? La vera domanda è: quali radici doniamo ai nostri figli in una società che le ha perse tutte? Nel mondo delle piante avere buone radici significa tre cose importanti: sopravvivere in caso di siccità, resistere alle bufere, non essere trapiantati facilmente. È proprio in questo che il nostro presente si mostra come un tempo senza radici. Le persone si lasciano portare ovunque in maniera rapida e avventata. Si segue ogni opinione alla moda del momento. Senza un forte apparato di radici rimaniamo esposti al vento di ogni parola d'ordine. Chi si lascia continuamente "trapiantare" alla fine rimane privo di punti di riferimento. Viviamo in una società del trapianto, che sospetta di fondamentalismo qualsiasi proclamazione di valori certi. Si è aperto anche il supermarket della fede, con infinite combinazioni in base al motto: servitevi e sarete beati. Se tutto è verità, niente è verità.

■ **Per un concorso di temi per liceali maturandi**, a proposito dell'attuale generazione di genitori un ragazzo ha scritto: «Ci avete reso dei teppisti di mezza tacca perché non ci avete indicato nessuna strada che abbia un senso, perché questa strada voi stessi non l'avete e non siete riusciti a cercarla». Commettiamo peccato nei confronti della prossima generazione se con il nostro esempio non forniamo loro un senso per la vita. Come, concretamente, possiamo dotare i figli di vere e robuste radici? È importante fare della famiglia un ambiente ricco di stimoli umani. Il rischio è che non abbiamo più una concezione coerente di noi stessi, della nostra relazione tra di noi e con il mondo. Ma senza un'immagine del mondo non si possono ordinare né valutare le informazioni. La nostra società è malata di *Aids culturale*. Il nostro sistema immunitario non riesce più a tenere testa alla marea di informazioni che dilaga. Essa ci piomba addosso senza che noi possiamo difenderci, arginarla, controllarla. È meglio costruire una diga piuttosto che fare prediche all'inondazione sperando che non travolga tutto. Abbiamo disimparato a giudicare che cosa sia vero o falso, buono o cattivo, utile o dannoso per l'esistenza. I genitori sono debitori verso i figli di narrazioni che attribuiscano importanza al passato, spieghino il presente e forniscano orientamenti per il futuro. Per questo è assolutamente necessario rivalutare la figura e la funzione dei nonni.

■ **I genitori devono fornire vere istruzioni** per la vita. La famiglia dovrebbe avere un vero culto per la verità e abituare i figli al confronto, alla ricerca, a scelte anche controcorrente. L'uomo ha bisogno di qualcosa di certo. Il senso della vita si può fondare solo su una base solida, non sulla sabbia di una società del divertimento e dello spettacolo basata sull'aria che tira al momento. E quindi in rottura con una cultura nella quale si fa solo ciò che procura divertimento. È necessario muoversi verso una civiltà che si ricorda dei propri valori e che percepisce la svendita degli ultimi *tabù* e il crollo delle norme come perdita della propria identità. I giovani hanno bisogno di persone di cui possono fidarsi. Persone con visioni, prospettive e obiettivi esistenziali. Non portatori di paure, e di preoccupazioni, bensì uomini che facciano coraggio e siano portatori di speranza. Per molti, il futuro è diventato un enigma. I veri portatori di speranza sembrano essere spariti dalla circolazione. Occorre qualcuno che sappia ancora insegnare a superare il dolore, la perdita e l'insuccesso.

■ **I genitori tutto questo lo pensano, ma hanno paura a dirlo.** O forse non ne trovano mai il tempo. **Quel che pensiamo dobbiamo anche dirlo. Quel che diciamo dob-**

Vincenzo Odorizzi

Crescendo, i bambini si rendono conto del potere che hanno sugli adulti.

di Marianna Pacucci

Quali radici doniamo ai nostri figli in una società che le ha perse tutte?

IL GENITORE CONTADINO

Il difficile compito dei genitori che devono trovare l'equilibrio tra educazione all'autonomia ed educazione ai valori che costituiscono la ragione di vita di una famiglia cristiana.

biamo anche farlo. Quello che facciamo dobbiamo anche esserlo. Solo in famiglia è possibile scoprire che valori forti, convinzioni personali e verità senza tempo non sono cose per uomini dell'età della pietra. Troppi genitori trovano molto più facile risparmiare ai figli sforzi, limiti e confronto le regole. Per la maggior parte è chiaro contro che cosa si deve lottare: fondamentalismo, terrorismo, fanatismo, distruzione dell'ambiente, ecc. Quello che non è chiaro è *in favore di* che cosa si debba combattere. I genitori devono aiutare i figli a non essere solo spettatori, ma persone che non hanno paura di impegnarsi per costruire ciò in cui credono, nonostante l'aria che tira. Donare radici ai figli significa soprattutto ritrovare nella propria *soffitta* interiore ciò che di più prezioso ci è stato trasmesso e che a stento si osa ancora nominare: Dio. Oggi, il vitello d'oro gode di migliore pubblicità dei dieci comandamenti. Dostoevskij ha fatto una cupa profezia: «*Un popolo senza legame con Dio va in rovina. Se Dio non esistesse, tutto sarebbe permesso*». Affidarci alla logica della Bibbia è forse la nostra ultima possibilità. Le nuove generazioni hanno il diritto di conoscere Gesù e ascoltare la sua parola. La parola e la volontà di Dio sono strumenti di vita, veri sostegni per l'esistenza. I genitori non possono tacere. Perché chi crede non ha niente da perdere, ma chi non crede non ha niente da sperare. □

Strana cosa la natura: rende terribilmente diverse due azioni che apparentemente possono sembrare molto simili. Si pensi ad esempio a quale abisso separa la decisione di recidere il cordone ombelicale a un bimbo appena nato e quella di tagliare di netto le radici a una pianta. Nel primo caso si compie un'operazione necessaria per dare alla vita di una persona nascente la possibilità di affermarsi nella sua singolarità; nel secondo invece si crea un black out radicale delle sostanze che alimentano le funzioni vitali e la crescita di un vegetale. Ecco. Credo che in famiglia si viva un po' la stessa ambivalenza. Da un lato un padre e una madre devono adoperarsi perché i figli non vivano in eterno forme di dipendenza nei confronti degli adulti; dall'altro bisogna impegnarsi perché essi non rinuncino a restare radicati in un tempo e in uno spazio concreti, dal quale provengono tutte le informazioni che fondano la loro identità, i legami affettivi, i valori e la capacità di partecipare responsabilmente alle vicende della convivenza umana.

Fabiana Di Bello

Spesso i genitori si trovano alle prese con figli irrequieti e iperattivi, incapaci di adattarsi alle regole e pronti a piantare grane.

■ **Tutto questo, sapendo bene che è sempre più difficile** realizzare il radicamento dei giovani alla propria terra e alla comunità in cui sono nati e cresciuti, poiché essi avvertono forte l'esigenza di novità, di cambiamento, di differenziazione rispetto a quel che caratterizza la generazione precedente, ma nello stesso tempo, poiché sono figli della globalizzazione, tendono a mantenere viva la nostalgia di un nido caldo, dove trovare rifugio contro le incertezze della vita, e ad assumere stili di vita più simili a quelli di un nomade, che non a quelli di un cittadino. Anche in questo i nostri figli hanno bisogno di aiuto per trovare un po' di equilibrio, attraverso un paziente lavoro di annaffiatura e magari qualche valida potatura: non gli serve vivere da sradicati, ma neppure il tentativo di trattenerli in una casa che genera senso di claustrofobia. Occorre dunque convincerli con esperienze concrete che i vincoli comunitari, a qualsiasi livello, non rappresentano un peso, ma una risorsa; che i ricordi costituiscono sempre e comunque un riferimento importante per la crescita; che ritrovare, confermare e rinnovare le proprie radici vuol dire impostare la quotidianità e il rapporto con il futuro nel segno di una fedeltà, di una condivisione, di una solidarietà che davvero danno qualità alla vita.

■ **Tocca a noi genitori reinterpretare con rinnovata saggezza** il legame con il tempo e lo spazio, mo-

strando come la consapevolezza di un'appartenenza e di un'identità comune non costituiscono un attaccamento acritico al passato, un richiamo pedissequo alla tradizione. Al contrario, il riconoscimento delle proprie radici rappresenta la linfa vitale che consente di vivere il presente disponendo di valide competenze esistenziali e, soprattutto, di aprirsi al futuro senza subire forme di disorientamento e di instabilità. Per operare in modo efficace e lungimirante, vale la pena fare attenzione alle particolari occasioni che ci consentono di verificare se i nostri figli hanno radici salde: partecipano attivamente alle vicende domestiche, lieti o tristi che siano? Quando sono coinvolti nella celebrazione degli eventi che segnano la storia di una famiglia, manifestano noia o insofferenza? Il ritorno a casa (dopo una giornata o dopo un viaggio) viene gustato come un fatto positivo? Il confronto con il mondo circostante, con comportamenti e valori dissonanti, li fa sentire perdenti? Quando vanno via dopo i compiti, sembra quasi che fuggano da un ambiente che ritengono simile a una prigione?

■ **Sicuramente questi riscontri**, laddove si rivelassero problematici, possono determinare ansia e disagio; ma credo che sono molto salutari, perché ci fanno comprendere che le radici dei nostri figli si formano là dove si sentono amati e accettati, percepiscono di essere circondati da un benessere effettivo, possono sentirsi valorizzati; queste radici si fortificano e si ramificano quando noi grandi trasmettiamo con amore il patrimonio dei valori, delle esperienze, delle memorie che identificano una famiglia e, magari, un intero popolo e civiltà. Siamo noi, in definitiva, il terreno più o meno fertile che consente alle nuove generazioni di poter svilupparsi in modo rigoglioso, il concime che alimenta le energie giovanili perché non siano soffocate dalle contraddizioni e dalle contrarietà della vita, il contadino che con passione e con quotidiana tenacia lavora per dare alle sue piante la possibilità di fiorire e produrre frutti. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Mattioli nasce a Modena nel 1911, studia all'Istituto d'Arte di Parma. La sua prima "personale" è del 1943 a Firenze. Incisioni, litografie, ritrattistica… molti sono i campi in cui si cimenta, nel corso degli anni, mentre continua la sua evoluzione artistica. Muore il 12 luglio 1994.

CARLO MATTIOLI
UNA SOFFERTA RICERCA

Un singolare parallelo accomuna nella carriera di molti artisti la ricerca di Dio e la ricerca di amore. E il cammino molte volte travagliato con cui essi maturano la consapevolezza di un *Io trascendente* si mostra in tutta la sua lunghezza. Da tale sofferta ricerca gli artisti traggono ispirazione per concepire, creare e modellare le loro opere, che diventano fotografie della loro vita. Compare insomma a un certo punto, in ognuno, la necessità di esplorare uno stadio che trascenda l'umano; compare la volontà di dare un senso *altro* alle scelte. Su questa linea ci sembra che vada collocato anche il pittore **Carlo Mattioli** che, dopo aver respirato già in famiglia il profumo dell'arte, inizia quel lungo percorso fatto di incontri, studi, letture e scoperte che lo porteranno ad affermarsi.

■ **La sua produzione,** di cui si raccolgono le prime testimonianze nel 1938, inizia dal punto forse più basso di un ipotetico *Itinerarium ad Deum*: risalgono infatti a quel periodo i ritratti e i nudi. L'evoluzione parallela di ricerca e produzione si estrinseca quindi nel decennio 1960-1970 attraverso incisioni e litografie che s'ispirano a opere letterarie, come i ragionamenti di Pietro Aretino, i Sonetti del Cavalcanti, ecc. Dopo tale decennio, l'artista sposta ancora il suo baricentro iniziando una meditazione sui paesaggi, sulla natura che avvolge i corpi umani nelle loro primordiali nudità, e sulle atmosfere notturne per giungere a riprodurre ciò che forse è lo stadio anteriore all'incontro con il sacro, ovvero la ricerca dell'essenza della pittura che è in pratica la risposta al senso della propria vita artistica. Dopo aver esplorato i boschi con la loro intricata vegetazione e riprodotto scene di muri in rovina, residui di un devastante terremoto, l'incontro con il nudo legno della croce si realizza attraverso il processo che dai tronchi e dalle travi riprodotte in sapiente sovrapposizione crea il **Grande Crocefisso** dedicato alla memoria della moglie Lina scomparsa nel 1983.

■ **Ecco, secondo noi, il punto di arrivo** più alto dell'artista modenese, in cui confluiscono l'arte e la meditazione interiore: la croce, segno d'amore e non solo di sacrificio, è promessa di vittoria e di liberazione; il legno acquista la valenza di anima segreta su cui imprimere le speranze, le gioie, le inquietudini della vita; è il materiale su cui fotografare se stessi, su cui imprimere la propria immagine! Gesù nel Grande Crocefisso non è rappresentato come un corpo appoggiato, legato o inchiodato alla croce, ma è parte di essa nella sua completa nudità, in posizione verticale, tendente al gesto supremo di offerta alla volontà di Dio. La trave della croce, lacerata e scalfita in più punti, è già di per sé immagine di Gesù, Dio incarnato. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B.," di del Vaglio

AFORISMI *di Francesco Ferrara*

1) Non è importante raggiungere un obiettivo ma perseguirlo.
2) "Tutto passa"... tranne gli autobus.

MARCO & LISA *di Aloi & César*

Giardinetto

INVESTIMENTI

LA VITA VULNERABILE

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

La vita e la sua cura sono nelle mani dell'uomo. La vita è un capolavoro vulnerabile, la crisi ambientale di oggi lo testimonia. Anche la persona umana è vulnerabile e c'è crisi anche su questo versante.

VALORI IN QUESTIONE

- Tutta la vita è vulnerabile, niente può essere considerato inattaccabile, tutto è sotto la protezione e la cura di tutti.
- La vulnerabilità è una dimensione intrinseca della persona umana, anche a prescindere dalla malattia.
- Il divieto delle leggi di "non uccidere" è il simbolo forte di questa vulnerabilità umana.
- La reciprocità e la solidarietà sono la forza della vita e tutte le creature, nella loro fragilità, sono caratterizzate dalla dimensione del "bisogno".
- La comunità sociale è il luogo in cui la vulnerabilità della vita si fa risorsa.

La vita per poter crescere e svilupparsi ha bisogno del dono di una continua protezione e cura.

Tutta la vita è soggetta alla condizione di vulnerabilità, perché possa risplendere che *insieme siamo forti*. Non c'è niente nella creazione che possa essere considerato inattaccabile e infrangibile, ma tutto è sotto la protezione e la cura di tutti. La reciprocità e la solidarietà sono la forza della vita e tutte le creature sono caratterizzate dalla dimensione del *bisogno*. Emerge cioè che la vita – che per sua natura è dono – per poter crescere e svilupparsi ha bisogno del dono di una continua protezione e cura, ha bisogno di una continua custodia e di una costante salvaguardia. Non si può negare che c'è una legge interna alla vita delle creature, quella di spingersi verso altre vite che consentono di sostenersi e sopravvivere. La reciprocità del dono è la verità prima della vita, perché gli consente di svilupparsi e salvarsi; ma questo evidenzia un'altra verità fondamentale della vita: la sua essenziale fragilità e la sua intrinseca esigenza di protezione e liberazione. Tutte le creature si trovano in questa condizione esistenziale e tutte si devono reciprocamente la vita. L'attuale crisi ambientale è il segno più evidente di una crisi sistemica che ha posto la vita in condizione di sofferenza e di necessità di cure non più rinviabili.

Non c'è niente nella creazione che possa essere considerato inattaccabile e infrangibile, ma tutto è sotto la protezione e la cura di tutti.

LA PERSONA UMANA SOGGETTO VULNERABILE

Ma la vulnerabilità è una dimensione intrinseca della persona umana, anche a prescindere dalla malattia, proprio come riferimento alla vulnerabilità della condizione umana. La vulnerabilità stabilisce una relazione asimmetrica tra il debole e il potente, tra il fragile e il florido. Il divieto, ripetuto dalle leggi di tutti gli Stati, di "non uccidere" è, infatti, il simbolo forte di questa vulnerabilità umana. Anche l'attuale sensibilità per la protezione della natura e degli animali è il segno dell'insorgere del paradigma della vulnerabilità. Ogni uomo, nella condizione della sua vulnerabilità strutturale, è

"La disabilità è certamente domanda di aiuto, ma è prima ancora risorsa" (Giovanni Paolo II). Nella foto la celebre supercarrozzella dell'astrofisico Stephen Hawking.

assegnato all'altro, al suo rispetto, alla sua cura, alla sua protezione.

Quando poi ci si trova di fronte a una persona ammalata e/o sofferente, non si può non prendere atto – certamente con molto disagio e forse con un certo timore per sé e per i propri cari – che la vulnerabilità fa parte della stessa definizione di persona. Se l'uomo ha una dignità indisponibile a qualsiasi manipolazione e degna di essere protetta, compresa, accettata, allora merita tutte le attenzioni, sempre ma soprattutto quando, a causa della malattia, diventa particolarmente vulnerabile e incapace di difendersi.

Tra le diverse forme di vulnerabilità legate alla vita del soggetto umano (fisica, psicologica, spirituale, politica e legale) quella fisica implica un rispetto primordiale e una tutela assoluta, perché è la condizione di base per l'esistenza delle altre. In questo senso, il soggetto umano più vulnerabile, soprattutto nella sua realtà fisica, è certamente il bambino nel grembo materno.

Il soggetto umano più vulnerabile, soprattutto nella sua realtà fisica, è certamente il bambino nel grembo materno.

VULNERABILITÀ E RISORSA DEL DISABILE

La persona umana in condizioni di disabilità è l'icona per eccellenza e lo specchio della verità di una società. La convivenza umana è chiamata in primo luogo a promuovere la vita e la sua alta qualità. La comunità sociale è il luogo in cui la vulnerabilità della vita si fa risorsa, perché mette in moto tutte le energie per liberare le disabilità e farle diventare realtà *diversamente abili*. "La disabilità non è soltanto bisogno, è anche e soprattutto stimolo e sollecitazione. Certo, essa è domanda di aiuto, ma è prima ancora risorsa" (Giovanni Paolo II). Quanti disabili hanno offerto alla società e alla Chiesa quello che altri non hanno potuto o saputo offrire! In questo senso, indubbiamente, la disabilità e diversa abilità. Un esempio su tutti: basti pensare all'astrofisico *Stephen Hawking,* completamente paralizzato, ma considerato in assoluto uno dei più grandi geni dell'umanità. Una società che esclude parte dei suoi membri è una società impoverita. Le azioni volte a migliorare le condizioni delle persone disabili porteranno alla creazione di un mondo a portata di tutti. "Quanto viene realizzato oggi per le persone disabili, avrà senso per tutti nel mondo di domani" (Dichiarazione di Madrid).

Stephen Hawking è l'esempio più celebre e alto di diversa abilità… Senza di lui il mondo scientifico sarebbe più povero.

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Qual è la nostra visione della forza, consideriamo la vulnerabilità una sconfitta?
- Siamo convinti della disabilità come risorsa?
- L'essenziale fragilità di ogni persona esige protezione e liberazione. Che cosa facciamo in tal senso nelle nostre Comunità cristiane?
- Siamo capaci di reagire per difendere un soggetto vulnerabile discriminato?

BENEDETTO XVI

Promuovere una qualità della vita alta è possibile attraverso l'attenzione per la vulnerabilità degli altri – che è lo specchio della nostra –, senza esclusioni o discriminazioni. "**Ogni vita umana, in quanto tale, merita ed esige di essere sempre difesa e promossa. Questa verità rischia di essere spesso contraddetta dall'edonismo diffuso nelle cosiddette società del benessere: la vita viene esaltata finché è piacevole, ma si tende a non rispettarla più quando è malata o menomata**" (Benedetto XVI). □

UN LIBRO PER LA VITA

di Severino Cagnin

Giornata mondiale del libro e dei diritti d'autore, 23 aprile 2007, in onore a due grandi della letteratura mondiale. Leggere è bello per divertirsi, per istruirsi…

La data è stata fissata dall'UNESCO per celebrare gli anniversari di Miguel de Cervantes e di William Shakespeare, tra i massimi esponenti della letteratura di tutti i tempi, ed espressione dello spirito critico e ironico europeo. Oltre cento gli appuntamenti in calendario previsti da aprile ad agosto in diversi luoghi per ricordare i due grandi: nelle biblioteche e in molte scuole, nei teatri e presso sedi istituzionali, e perfino su fiumi e laghi per amanti della natura e curiosi di capire un autore in rapporto ai suoi luoghi. Sono previsti incontri anche in conventi, officine e sale per concerti. Il 22 aprile la Chiesa celebra la Giornata dell'Università Cattolica: quando i nostri connazionali affronteranno anche la lettura di grandi opere? Quando ci si potrà scrollare di dosso la fama di essere il popolo che legge di meno?

■ **Recenti statistiche hanno affermato** che l'editoria italiana pubblica un numero di libri pari a quelli dell'editoria francese e tedesca; eppure, nonostante un'offerta così vasta e articolata, sono troppi quelli che preferiscono il piccolo schermo alla lettura. Le tantissime edicole sparse sul territorio presentano grandi opere offrendo un volume alla volta, a prezzo modico, suscitando la voglia di acquistare ma non di leggere. È stato calcolato che il prezzo complessivo di un'opera acquistata un po' per volta non è inferiore all'intera opera acquistata in blocco! Comunque, non è una questione di soldi, ma di motivazioni. Perché è indispensabile leggere? Tre affermazioni di scrittori toccano la radice del problema. Il libro riguarda la vita, mia e degli altri. Più leggo, meglio capisco me stesso e chi mi è accanto. Scrive *Gustave Flaubert*: "Non leggete come fanno i bambini, per divertirvi o, come gli ambiziosi, per istruirvi. No, leggete per vivere". La letteratura ci porta a capire il presente in tutti i suoi risvolti e offre suggestioni di futuro e di eterno. Paradigmatici, in proposito, *L'Infinito* di Leopardi e *La Divina Commedia* di Dante, capaci di rispondere alle *grandi domande*. "Scrivere per i posteri è un inganno per sé e per gli altri", ha dichiarato il Nobel per la letteratura *Gao Xingjian*. "La letteratura è fatta per i vivi". Se abbiamo trovato il libro giusto per noi, abbiamo trovato un amico da ascoltare, che non tradisce e ci fa pensare. Lo suggerisce *Fernando Pessoa*: "I libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi, ci consigliano e si legano a noi con una sorta di famigliarità attiva e penetrante".

Gustave Flaubert: "Non leggete per… ma per vivere!".

Fernando Pessoa: "I libri discorrono con noi, ci consigliano".

■ **Non propongo dei titoli**, basta aprire un giornale o un periodico…. In Internet se ne propagandano anche troppi e interessanti! Se un libro ce lo presta un amico c'è da ringraziarlo: è un gran bel gesto. Libri di ogni tipo e gusto sono presentati nel mensile *Letture*, in *Pagine Aperte*, mensile bibliografico della *San Paolo* e nel settimanale *Tuttolibri*. □

DEUS

di Lorenzo Angelini

La vita è Gloria. Ma è come un soffio,
un fiato: una voce che canta sola nella notte.
Non dura molto ma può splendere
come il giorno.

Petra Magni è cantante poliedrica: nella musica *antica*, nella musica *sacra*, nella "*dance*", nel *jazz*, nel *pop* con anche due partecipazioni a Sanremo. **Ferruccio Spinetti** è contrabbassista e compositore jazz, e suona con la Piccola Orchestra Avion Travel. Dal loro incontro nasce *Musica Nuda*, un'idea singolare al limite dell'eccentrico: affrontare il repertorio più vario e disparato solo con voce e contrabbasso. La musica "senza vestiti" perde gran parte delle sovrastrutture culturali che l'accompagnano e sembra non aver più bisogno di astruse e spesso forzate classificazioni nei vari generi. Rimane musica e basta, e coglie dritta nel segno (lo spirito, l'anima) senza troppo sollecitare e/o solleticare il gusto (il corpo). Il percorso dei due musicisti, iniziato nel 2003 e tracciato da cover di canzoni d'autore, brani classici, brani originali e collaborazioni con affermati musicisti jazz, giunge, alla fine del 2006, alla produzione di *Quam dilecta*, un disco con brani di musica sacra registrato *live* nella chiesa di San Nicola a Pisa.

■ **Ancora una volta la "nudità"** della musica permette di passare da Bach al Bepi de Marzi di *Signore delle Cime*; da Mozart a Domenico Bartolucci ex direttore della Cappella Sistina con estrema naturalezza e senza percepire distanze. Anzi, a dire il vero, queste musiche, "spogliate", sembrano riacquistare quella sacralità che loro compete e che le incrostazioni pseudo/intellettuali del nostro ascolto avevano smarrito. L'interpretazione di Petra Magoni è cangiante, piena di colori, comunicativa: ora intensa, ora diafana e cristallina, ora tecnicamente pulita, ma sempre sincera. Il corollario di Ferruccio Spinetti è in ogni momento appropriato e frutto di una ricerca specifica su ogni brano.

■ **Nonostante la presenza** di grandi autori classici, il brano che colpisce di più è *Deus*, scritto dalla stessa Magoni. Nel testo è dichiarato l'affidamento al Divino, il mettersi nelle mani del Creatore con fiducia, affrontando le impervie vie della vita con speranza: un vero e proprio atto di fede. La melodia, statica e pulsante nella prima parte, prende movimento e fluidità nel ritornello dandogli forza e vitalità. Proprio tra questi versi (Una Pietra io sono / Acqua e Fuoco è lui / e intorno a noi, l'Aria), si rintraccia l'essenza ultima del disco e di tutto il progetto Musica Nuda: la Pietra è proprio la Voce; l'Acqua e il Fuoco sono il Contrabbasso che la insidiano, la levigano, ma non la forgiano; l'Aria è la Melodia che tutto avvolge e rende vivo. Una visione cosmologica della Musica e del Canto tanto sacra, quanto seducente. □

DEUS

di Nicola Toscano - Petra Magoni - Marco Masoni

Deus io non so / quanto tempo avrò
la Gloria è come un fiore, / da terra nasce e poi muore

Come un legno / vado attraverso rapide
ma se la tempesta è violenta / resiste in me la speranza

Una Pietra io sono, / Acqua e Fuoco è lui
e intorno a noi, l'Aria / e intorno a noi, l'Aria

Deus io non so / quanto tempo avrò
la Gloria è come un fiore, / da terra nasce e poi muore

Una Pietra io sono, / Acqua e Fuoco è lui
e intorno a noi, l'Aria / e intorno a noi, l'Aria

Una Pietra io sono, / Acqua e Fuoco è lui
è come un fiore la Gloria / un bel fiore la Gloria

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € … o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in… per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"… Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

STRUS sac. Andrea, salesiano,
† Roma, il 12/06/2005, a 67 anni

Don Andrea ha preso sul serio la sua vita salesiana, la sua missione sacerdotale, il suo lavoro di studioso e ricercatore, il suo impegno di professore. Ma ha preso anche sul serio la sua malattia e il suo cammino verso la morte. Fu un grande studioso della Bibbia, e un meticoloso archeologo. In questa veste ha condotto degli scavi a Beit Gemal dove la tradizione pone la sepoltura del protomartire santo Stefano. Sempre benvoluto e ricercato, il professor Strus ha insegnato a Cremisan in Terra Santa, nell'Istituto Teologico di Lubumbashi, all'UPS (Pontificia Università Salesiana) di Roma, a Torino Crocetta. È stato il fondatore dell'ABS (Associazione Internazionale dei Biblisti Salesiani). Fu un uomo gentile, premuroso verso tutti, profondamente coerente, signorile nel tratto, sempre fedelissimo ai suoi impegni di religioso, di prete, di docente. Meritò la stima di tutti e l'ammirazione dei suoi alunni. Avvisato della irreparabilità del male, disse: "Lo sapevo, e ringrazio di avermelo confermato!". E si abbandonò alla volontà del Signore.

MELIS sac. Massimino, salesiano,
† Civitanova Marche Alta (MC), il 09/02/2006, a 75 anni

Catechista sempre presente: nelle ore di scuola, nelle ore di svago, nelle ore di studio, nelle gite. È stato vicino ai ragazzi nei momenti difficili del trapasso dalla fanciullezza alla giovinezza, esprimendo sempre per essi quell'attenzione paterna che lo portava a incontrarli regolarmente, a uno a uno, per la direzione spirituale. Sapeva incutere un certo timore riverenziale nell'animo di chi veniva richiamato al punto che quasi quasi non credeva all'efficacia dei suoi richiami perché appena eseguito il rimprovero lo accompagnava con una strizzatina bonaria degli occhi. "Grazie di essere stato il babbo di tutti", ha scritto un suo exallievo esprimendo il sentire di quanti l'hanno conosciuto.

FRASISTI sr. Maria Rosa, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Contra di Missaglia (LC), il 10/04/2006, a 68 anni

Dal papà operaio e dalla mamma casalinga imparò ad affrontare la vita con responsabilità e grande fiducia nella Provvidenza. Per circa vent'anni, si dedicò con amore e competenza all'educazione dei piccoli. Poi passò alla catechesi e all'oratorio, in quartieri periferici e in centri cittadini. Furono anni di intenso lavoro apostolico. In collaborazione con parroci e coadiutori svolse un'azione pastorale feconda per la gioventù e le famiglie. Fu sempre molto attenta ad accompagnare le giovani a discernere il progetto del Signore. Chi l'ha conosciuta la ricorda con molta riconoscenza per la capacità di stare accanto alle persone, di farsi compagna di viaggio nel cammino della vita. Nell'ultimo decennio collaborò con intelligenza e vivo interesse all'animazione della vita consacrata in Lombardia attraverso l'Associazione USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia).

SIEFF sr. Alma, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Padova, il 12/04/2006,a 85 anni

Alma è nata in un piccolo paese della Valle di Fiemme (Trento) in una famiglia composta da tredici figli. Lasciò la sua bella valle nel 1941 per rispondere alla chiamata del Signore, soprattutto come insegnante di educazione artistica. Ha conservato sempre negli occhi e nel cuore la bellezza del paesaggio della sua valle e spesso, con l'abile pennello, ne ha stemperato sulle tele i suoi smaglianti colori. Pur riservata, schiva e quasi austera, caratteristiche proprie della gente di montagna, rivelava una sensibilità squisita e una grande riconoscenza per chi sapeva dimostrarle fraterna benevolenza e comprensione, andando al di là della rustica scorza del temperamento. Ha sofferto molto quando per la malattia ha dovuto lasciare la scuola, anche se le forze erano ancora vive in lei.

ODELLI sr. Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, il 16/04/2006, a 98 anni

Suor Maria si è addormentata nel segreto e nel silenzio della sua stanza, senza avere il tempo di chiedere aiuto. Così l'hanno trovata il mattino di Pasqua! Il Signore le ha concesso il compiersi di due suoi grandi desideri: ritornare, prima di morire, nell'amata casa dove era stata pioniera e "andarsene senza tanto trascinarsi", come aveva talvolta confessato. A Lucento, appunto, iniziò l'opera con altre due FMA dando vita all'oratorio, alla scuola elementare, alla scuola di canto, ai corsi di taglio e cucito. La memoria di quel tempo era incisa nel suo cuore perché i giorni duri erano stati sempre colmi di allegria, di fraternità e di reali miracoli della Provvidenza. Le sottolineature che la ritraggono al meglio fanno emergere la sua premura e delicatezza nel prestare qualsiasi servizio, la generosità e la rettitudine di azione, lo spirito quasi eroico di sacrificio e di povertà, il grande amore e la fedeltà alla preghiera comunitaria, la devozione alla Madonna.

Agnese Gasparotto

PEZZI AVANZATI DALLA P. 42

SCALABRIN sr. Giuseppina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Padova, il 17/04/2006, a 76 anni

Giuseppina, per dare un aiuto alla famiglia, ancora molto giovane presta il suo servizio presso i salesiani, imparando l'arte del cucinare i cibi. Dopo la professione, si fa dono silenzioso in diverse comunità. I suoi giorni sono segnati da una grande disponibilità che la tiene lontana da ogni forma di protagonismo, intolleranza o pigrizia. Il suo cuore sempre pronto a ricevere la Parola di Dio è altrettanto pronto a riconsegnarla, segnata dalla fragilità e dal suo amore, alla vita quotidiana. La sua fede non è venuta meno neanche nei giorni della prova, quando è stato difficile sostenerla. Come si vive, si muore. Suor Giuseppina ha suscitato profonda ammirazione anche nei medici per la sua capacità di sofferenza e di offerta senza lamenti, senza richieste neppure di sollievo.

BORGNINO sr. Virginia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Alassio (SV), il 24/04/2006, a 86 anni

Fin da bambina frequentò l'oratorio delle FMA addette all'aspirantato salesiano missionario di Penango, dove viveva con la famiglia. La testimonianza dei giovani aspiranti, che con tanto entusiasmo si preparavano ad andare in terre lontane per far conoscere Gesù, suscitò nel suo cuore il desiderio di imitarli. Ma, per motivi di salute, dovette rinunciare. Divenne cuciniera in diverse comunità. Erano tempi in cui la cucina andava a carbone ed esigeva il sacrificio di levate antelucane, così come l'assenza di elettrodomestici richiedeva grandi fatiche. Suor Virginia ricordava volentieri di aver lavorato molto e con gioia per le giovani, anche se non direttamente a contatto con loro. Donna intelligente e sensibile, con l'avanzare dell'età era riuscita ad addolcire alcune asprezze del suo carattere forte e schietto, con cui avvicinava tutti per una catechesi spicciola, essenziale.

CARLE sr. Adelaide,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Giaveno (TO), il 07/05/2006, a 84 anni

Suor Adelaide è stata un'icona di bontà e di accoglienza. La si ricorda per l'amabile serenità e arguzia, il sorriso buono, la dolcezza accogliente, l'amore alla natura, la fedeltà viva e profonda alla preghiera e ai momenti comunitari. Tutti le volevano bene: bimbi, ragazzi, adulti, nonni, persone conosciute da tempo o appena incontrate. Non dimenticava nessuno, arrivava a mille gentilezze. Le sorelle portano in cuore i suoi incoraggiamenti nelle difficoltà, la gentilezza straordinaria con i loro genitori e parenti, la cura materna e l'attenzione per i sacerdoti; ne sottolineano la fedeltà al dovere, il vivo senso di responsabilità nel delicato compito di portineria e di accoglienza, la discrezione e l'intelligenza del suo intervento, lo spirito di collaborazione e di apertura. La sua salute si era indebolita già parecchi anni fa. Ha sempre offerto tutto con pazienza e fede per don Lino e per la famiglia della sorella, a cui era legata da grande e reciproco affetto.

SGANGA sig. Francesco,
cooperatore salesiano,
† Alcamo (TP), il 23/06/2006, a 66 anni

Ricordiamo il suo entusiasmo, il suo costante ottimismo, la sua fede sincera e operosa. Di questo è andato a ricevere dal Signore della Vita la giusta ricompensa il nostro amico Francesco. Fu un caro fratello cui tutti hanno sempre riconosciuto una serena umiltà e una costante disponibilità verso chi aveva bisogno del suo aiuto e del suo consiglio, virtù provenienti dalla sua sensibilità ai valori cristiani e salesiani. La sua coerente testimonianza di vita salesiana era di esempio e di stimolo. Innamorato di Don Bosco, si è prodigato nell'animazione delle attività oratoriane che per diversi anni ha curato con impegno e disinteresse. Gli ultimi sei anni della sua vita, quando l'energia e le forze cominciavano ad affievolirsi, non si è chiuso in se stesso ma, sorreggendosi sulle stampelle, ha profuso le sue forze per l'Associazione dei cooperatori, curando la parte amministrativa del Centro Cooperatori Salesiani di Alcamo.

DE BORTOLI sac. Carlo, salesiano,
† Civitanova Marche Alta (MC),
il 23/12/2006, a 94 anni

Don Carlo era un montanaro, amante della montagna. Più di una volta ha accompagnato il Rettor Maggiore don Vecchi nelle sue scalate. "Lassù" trascorreva sempre le sue vacanze estive, e non vi rinunciò nemmeno a 90 anni. Ogni anno, rinfrancato nel corpo e nello spirito dall'aria pura, dalle camminate, dai panorami, dalla preghiera fatta dove sembra di essere più vicini a Dio, tornava nella sua Macerata rinvigorito, e con nuova lena ricominciava il suo lavoro, diviso tra scuola e cortile, tra lezioni e assistenza. Scuola, assistenza, educazione: un trinomio che ha guidato l'intera sua vita. Gli allievi, tantissimi, sono diventati affezionati exallievi che don Carlo seguiva con cura meticolosa, aiutandoli a utilizzare al massimo gli insegnamenti dell'adolescenza. La rudezza aspra della montagna aveva anche influito sul suo modo di relazionarsi, ma bastava poco per capire che era solo corteccia. Cuore e anima erano quelli di un salesiano che amava a tutto campo i giovani e la loro educazione culturale, civile, religiosa e morale.

Aprile

ANIMALE FANTASTICO
ARABA FENICE

«*Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa*»: scrive Metastasio. Assai prima di lui, però, gli antichi egizi parlavano del "*bennu*", uccello dal becco affusolato, gambe lunghe e piumaggio screziato, raffigurato con il disco solare, simbolo di continua rinascita. La fenice è stata identificata con l'airone, il pavone, il fagiano, l'ibis (che in Giobbe 38,36 è simbolo della sapienza). È citata da Erodoto, Ovidio e Tacito. In ambiente cristiano è diventata simbolo di Cristo risorto, della resurrezione e della vita dopo la morte. Nel Medioevo, il mito è ripreso da vari autori, tra i quali Dante che nell'Inferno scrive "la fenice more e poi rinasce" (XXIV, 107). La presunta capacità dell'animale di rinascere dalle ceneri ha portato gli alchimisti a farne il simbolo della trasmutazione.

VITA DA PAPI

• *1° aprile 1605*: è eletto **Leone XI**, Alessandro de' Medici, "*papa lampo*": muore il 27.
• *2 aprile 2005*: muore **Giovanni Paolo II**. 14 encicliche, 250 viaggi, 1.254.613 km.
• *3 aprile 1287*: muore **Onorio IV**, Giacomo Savelli; difese gli Ordini mendicanti.
• *4 aprile 1292*: muore **Niccolò IV**, Girolamo Masci; la sede resta vacante per due anni.
• *5 aprile 1568*: nasce Maffeo Barberini, **Urbano VIII**. Nel 1829, è eletto **Pio VIII**, Francesco Saverio Castiglioni.
• *6 aprile 1671*: **Clemente X** con la bolla *Aeternae Sapientiae* istituisce l'Università di Urbino.
• *7 aprile 1652*: a Firenze, nasce **Clemente XII**, Lorenzo Corsini.
• *8 aprile 1455*: è eletto **Callisto III**, lo spagnolo Alfonso de Borgia.
• *9 aprile 1024*: muore **Benedetto VIII**, dei conti di Tuscolo; si oppose al matrimonio dei sacerdoti e al commercio degli incarichi ecclesiastici.
• *10 aprile 1585*: muore **Gregorio XIII**; s'impegnò per attuare il Concilio di Trento e modificò il calendario.
• *11 aprile 1963*: **Giovanni XXIII** firma l'enciclica *"Pacem in terris"*.
• *12 aprile 352*: muore **Giulio I**, romano; combatté l'arianesimo.
• *13 aprile 1111*: **Pasquale II** incorona Enrico V imperatore del Sacro Romano Impero.
• *14 aprile 911*: muore **Sergio III**; un pontificato caratterizzato da soprusi e violenze.
• *15 aprile 1517*: **Leone X** conferma il "Nobile collegio de' Parafrenieri pontifici".
• *16 aprile 1927*: nasce Joseph Ratzinger, **Benedetto XVI**. AUGURI!
• *17 aprile 858*: muore **Benedetto III**; eletto tra i disordini.
• *18 aprile 309*: è eletto **Eusebio**, santo; durò soltanto quattro mesi. Nel 1506, Giulio II posa la prima pietra della basilica di San Pietro.
• *19 aprile 2005*: è eletto **Benedetto XVI**, 264° successore di san Pietro.
• *20 aprile 1303*: **Bonifacio VIII**, Benedetto Caetani, istituisce l'Università "La Sapienza" di Roma; Nel 1314, muore **Clemente V**; soppresse i Templari e trasferì la sede papale ad Avignone.
• *21 aprile 1073*: muore **Alessandro II**, Anselmo da Baggio.
• *22 aprile 296*: muore papa **Caio**, forse parente dell'imperatore Diocleziano.
• *23 aprile 1999*: è pubblicata la "Lettera agli artisti" di **Giovanni Paolo II**.
• *24 aprile 858*: diventa papa **Niccolò I**, romano, santo (muore nell'867).
• *25 aprile 1342*: muore **Benedetto XII**, Jacques Fournier; 3° papa avignonese.
• *26 aprile 757*: muore **Stefano III**, romano, papa per un mese.
• *27 aprile 399*: sotto papa **Siricio**, si svolge il IV concilio di Cartagine.
• *28 aprile 1655*: è eletto **Alessandro VII**, Fabio Chigi; fece costruire il colonnato di piazza San Pietro.
• *29 aprile 1670*, è eletto **Clemente X**, Emilio Bonaventura Altieri.
• *30 aprile 1943*: **Pio XII** scrive al card. di Berlino, "Ci ha recato gran consolazione il sentire che i cattolici… hanno recato soccorsi ai cosiddetti non-ariani nella loro afflizione".

Onorio IV

Callisto III

Giulio I

Gregorio XIII

UN CONSIGLIO PER LA SALUTE

EMORRAGIA

Un attimo di disattenzione in cucina o mentre si ripara qualcosa, e ci si ritrova con un taglio talora profondo. Se l'emorragia è forte, bisogna sdraiarsi per evitare lo svenimento. Poi, occorre premere una compressa di garza sterile o un asciugamano pulito sulla ferita. Quando la garza o la stoffa si imbibisce di sangue, non sostituirla, ma aggiungerne un'altra sopra. Se l'emorragia continua, occorre premere direttamente sull'arteria che porta il sangue all'arto. Evitare di mettere un laccio emostatico, se non si è pratici. Piuttosto, fasciare in modo stretto, ma sufficiente per sentire il battito sotto la ferita. Poiché un adulto ha cinque-sei litri di sangue, la perdita di un litro od oltre può avere gravi conseguenze. Chiamare il 118.

L'IMPRESA DI UN EXALLIEVO

La scuola di andinismo voluta dal padre Ugo De Censi, più di trent'anni spesi per i campesini della Cordigliera peruviana, ha stabilito un grande record, attraverso le gambe e la forza di volontà di uno degli allievi della scuola di andinismo da lui voluta.

Ci sono volute alcune straordinarie imprese per convincere gli scalatori e rocciatori occidentali che i loro primati erano stati stracciati dai campesini (leggi pure *contadini*) della *Escuela Don Bosco* di Marcará, una delle tante opere fondate da don Ugo De Censi per aiutare i più poveri tra i poveri della Cordigliera Blanca peruviana. Tra tutte spicca l'impresa del 26enne **Jaime Ramírez** che il 24 febbraio 2006 ha stracciato tutti i record precedenti nella conquista della vetta dell'Aconcagua, 6962 m. E non è che ha migliorato il record di Holmes Pantoja (20 ore e 35 minuti) di qualche minuto, ma di un abisso di oltre 5 ore, con un equipaggiamento ridotto al minimo e con gli scarponi che avevano tre buchi nelle suole, riparati con il silicone. "La nostra è scuola che allena al sacrificio! Se non sei pronto a tutto non ce la fai".

La guida alpina Valerio Bertoglio e un volontario dell'OMG. Sullo sfondo il Huascaran 6768 m.

Le guide della Escuela Don Bosco en los Andes all'Alpamayo (5947 m), una delle mete più frequentate dagli alpinisti.

■ **Da parte sua l'autore** della straordinaria impresa ha commentato: "Io, ragazzo della Sierra, cresciuto nelle montagne delle Ande, accolto nella *Escuela de Guias Don Bosco* di Marcará, oggi sono una persona che ha scritto una pagina su questa montagna... Il nome del padre Ugo De Censi l'ho portato con me, fin lassù, fino a lasciare un fazzoletto ricamato con il suo nome sulla Croce, un segno di speranza per tutti i giovani che nonostante la povertà, con la forza e la volontà possono fare grandi cose".
Testimoni della eccezionale scalata, raccontata anche su "Lo Scarpone", la rivista del *Club Alpino Italiano*, nel numero di dicembre 2006, sono stati la guida alpina Valerio Bertoglio e il geografo cineasta Franco Michieli. Ora le guide della *Escuela Don Bosco en los Andes* sono conosciuti e lavorano in tutto il Sud America. Un'opportunità in più per loro. I rifugi costruiti da volontari dell'Operazione Mato Grosso ad alta quota e la possibilità di usufruire delle guide andine dell'*Escuela* di Marcará hanno raddoppiato il numero di turisti.

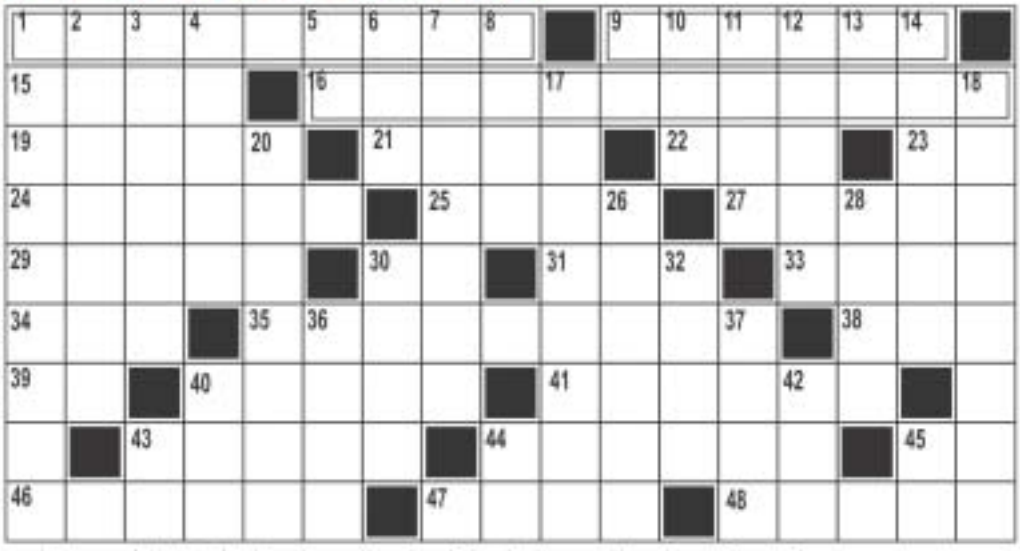
■ **Così tra le valli d'alta quota** si continua a realizzare il sogno del fondatore dell'Operazione, quello di dare lavoro e dignità ai figli dei *campesini* delle terre più alte della Cordigliera delle Ande. Quello che è stato chiamato l'oratorio delle Ande oggi conta quasi 20 mila giovani, ai quali si cerca di fornire un lavoro. Sono realtà oltre alla *Escuela* di cui abbiamo detto, i rifugi costruiti fino ai 5 mila metri, un grande allevamento di bovini oltre i 4000 metri, scuole, chiese, asili, case per i poveri, laboratori, opere, stradali, idrauliche, elettriche... Sogni che si realizzano. Per questi "miracoli" don Ugo ha già ricevuto vari premi dal governo del Perù ma anche da quello italiano, e i volontari continuano a compiere imprese al limite... "*Salire in alto per aiutare quelli che stanno in basso*", dicono convinti. □

Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-9-16. Vedi foto - **15.** Pianta dalle foglie grasse e succo amaro - **19.** Consultate, come le pagine dei libri - **21.** Legumi - **22.** Si usano sulla neve - **23.** Le prime dell'*esperanto* - **24.** La sua parte essenziale è il vomere - **25.** Nell'uomo depurano il sangue - **27.** Simulacri adorati come divinità - **29.** *Ubi..., minor cessat* (j=i) - **30.** Alleanza Nazionale - **31.** Nelle etichette di liquori: *Very Superior Old* - **33.** Lei, detto con deferenza - **34.** Vi abbocca il pesce - **35.** Ampie zone pianeggianti ad alta quota - **38.** Parola a Parigi - **39.** La risposta che delude - **40.** L'eroica compagna di Garibaldi - **41.** Artificioso - **43.** Spelonche - **44.** "Luci" di ponti - **45.** Antica lingua provenzale - **46.** Profumato albero da viale... e da miele - **47.** Osso del bacino - **48.** Un vento meridionale.

VERTICALI. 1. Città spagnola - **2.** La Sibilla scrittrice - **3.** Redige gli atti - **4.** Copertura - **5.** Aeronautica Militare - **6.** Faceva coppia con Gian - **7.** Capoluogo molisano - **8.** Organiz. Europea per la Cooperaz. Economica - **9.** Al giorno... sulle ricette - **10.** Un'incognita matematica - **11.** Dicerie di corridoio - **12.** Altro nome usato per indicare l'arcobaleno - **13.** Nobil Donna - **14.** *Danny*, caratterista specializzato in ruoli da gangster buono - **17.** Rimandare - **18.** Orientale - **20.** Vaganti senza meta - **26.** Affluente dell'Adige che attraversa Bolzano - **28.** Una pianta posta a sostegno delle viti - **30.** Azioni - **32.** Disonore - **36.** Simile alla cetra - **37.** Incontro di vocali - **40.** Mezza ancora - **42.** Steso al centro! - **43.** Si ripetono nella saliera - **44.** Il nome di Pacino e Capone - **45.** Ora in breve.

La soluzione nel prossimo numero.

L'IMMAGINE DALLA SASSONIA

S. Maria in Sassia è un'antica chiesa costruita a Roma il cui nome è derivato dall'insediamento che avevano presso il Tevere i Sassoni inglesi (abitanti del Sussex, in Inghilterra). L'appellativo in Sassia è testimoniato anche dalla miracolosa immagine della Madonna con Bambino portata in dono da Ina, re di quel popolo, nel 728. Alla fine del secolo XII per volere del Papa Innocenzo III su quell'insediamento venne edificato il primo Ospedale apostolico per i malati, istituzione ospedaliera più antica al mondo, la cui gestione chiesa-ospedale è rimasta inalterata fino a circa vent'anni fa.

Distrutta e ricostruita, incendiata e saccheggiata, poi abbandonata alla fatiscenza fu ripristinata per volere di Sisto IV nelle forme attuali dal grande architetto Antonio da Sangallo il Giovane. L'architettura, secondo lo schema rinascimentale, è ad unica navata aperta ai fianchi da dieci cappelle e genera un effetto grandioso per proporzioni ed armonie di linee. Risalgono a quell'epoca, oltre le corsie ospedaliere con relative pertinenze, anche l'imponente campanile, in posizione sfalsata rispetto alla chiesa. Il pulpito ligneo di fine '500, le decorazioni e gli stucchi, i dipinti e i cicli di affreschi, come la Storia della Schola Saxonum, rappresentano il maggior esempio dell'arte manierista romana. Per lungo tempo Santo Spirito è stata la Parrocchia di San Pietro fino al 1986, quando la popolazione parrocchiale venne a calare in seguito all'apertura di numerosi uffici nella zona. La sede del Santuario della Divina Misericordia risiede presso la Chiesa di Santo Spirito in Sassia che è appartenente alla Diocesi di Roma ed è stata elevata a sede Cardinalizia Presbiteriale da papa Giovanni Paolo II nel 2002.

SOLUZIONE del numero precedente

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

MI GETTÒ NELL'ANGOSCIA

Nel mese di gennaio, in seguito ad alcune radiografie, mi veniva diagnosticata una sospetta forma tumorale, per cui si rendevano necessari ulteriori accertamenti e una biopsia. Questa diagnosi mi gettò nell'angoscia. Ma subito pensai all'immaginetta di **Don Bosco** che conservo gelosamente da oltre 40 anni, con le indicazioni per la novena in onore di Maria Ausiliatrice. Mi misi subito a pregare, seguendo questi suggerimenti di Don Bosco, e dopo due mesi tutto si è risolto nel migliore dei modi. Ringrazio Don Bosco per essermi stato di conforto anche in questa circostanza.

Rossi Valeria,
Cusano Milanino (MI)

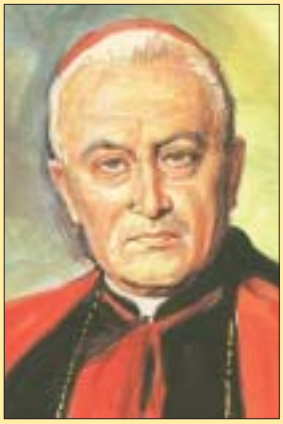
MINACCIA DI ABORTO

Mi chiamo Rosa. Da tre anni io e mio marito non riuscivamo ad avere un bambino. Fino a qualche tempo fa non conoscevo **san Domenico Savio**. Fu mia suocera a parlarmi di lui come santo protettore delle mamme in attesa e poco dopo anche una mia cara amica. Cominciai a invocarlo. Ricevetti l'abitino del santo che porto tutt'ora. Il 12 dicembre 2005 ho scoperto di essere in attesa. Purtroppo dopo il secondo mese si presentò una minaccia di aborto, ma io continuai a pregare e con il riposo superai questo brutto rischio. In seguito a un esame subìto al terzo mese, mi fu detto che il bambino poteva avere una anomalia cromosomica. Io continuai ad affidarmi a san Domenico Savio e, dopo essermi sottoposta all'amniocentesi, seppi che i risultati davano buon esito: la mia piccola Arianna è sana. Ora che sono al sesto mese prego il piccolo santo di vegliare su di lei e su di me.

Ferrara Rosa,
Gemona del Friuli (UD)

Don Vincenzo Cimatti

V. Teresa Valsé Pantellini



card. Augusto Hlond

PREGHIERA QUOTIDIANA

Sono da 23 anni maestra in una scuola materna. Un tempo per esercitare la mia professione era sufficiente avere terminato gli studi liceali a profilo pedagogico, oppure aver conseguito un diploma al termine di un biennio dopo la maturità. Dopo aver lavorato come maestra per vent'anni, le autorità scolastiche mi richiesero di compiere gli studi universitari. Tale disposizione costituiva per me non solo un problema finanziario, ma anche psicologico: avevo paura di non farcela. L'accademia che incominciai a frequentare era intitolata al servo di Dio **card. Augusto Hlond.** Fin dal mese di agosto, ancor prima d'intraprendere i corsi di laurea – iniziati tre anni addietro – recitavo ogni giorno la preghiera per la beatificazione del card. Hlond, trovata da mia mamma sul retro dell'immaginetta con la sua effigie. Promisi di pregare quotidianamente per la sua beatificazione, fino alla sua elevazione agli onori degli altari, e gli chiesi la grazia di una buona riuscita dei miei studi. Tre mesi fa ho sostenuto l'esame di licenza, ottenendo il massimo dei voti, con una media assai alta. Nel corso dei miei studi per il conseguimento della licenza, ho avuto la sensazione che la benedizione del Signore mi accompagnasse, grazie all'intercessione del Servo di Dio. Anche quest'anno inizierò un biennio di studi all'Università di Katowice nella Slesia, per il conseguimento della laurea. Come tre anni fa, mi sono affidata nuovamente alla sua intercessione, rinnovandogli la promessa che, conclusi gli studi, continuerò a pregare per la sua beatificazione.

Bożena Jędrzejczyk,
Ruda Śląska (Polonia)

SALVATA DUE VOLTE

Fin da ragazza, con altri coetanei ho costituito un gruppo parrocchiale: "Amici di **Domenico Savio**", con varie attività e ho sempre invocato questo santo in tutte le circostanze della mia vita. Ora ho 40 anni e sono mamma di tre bambini. Le mie gravidanze non sono state facili; ho provato anche la tristezza di un aborto spontaneo. Dopo circa cinque mesi ero di nuovo in attesa. Io e mio marito eravamo felici, ma anche molto preoccupati. Dopo sette settimane di gestazione, a causa di iperemesi gravidica che non mi permetteva di assimilare né cibo, né bevande, fui ricoverata una prima volta in clinica, e poi per altre sette volte nel corso dell'intera gravidanza. Finalmente il 29 ottobre 2003 è nata, con qualche settimana di anticipo, la mia piccola bimba Teresa Anna Pia Domenica. Ricordo ancora quello che mi disse il dottore: "Deve ringraziare Dio per questa creatura, poiché ha tre nodi sul cordone ombelicale, e probabilmente un'altra settimana di attesa sarebbe stata fatale". In seguito la bimba a 15 mesi è stata colpita da un violento ed improvviso attacco convulsivo. Ricoverata, è stata intubata e trasportata in elicottero nel reparto rianimazione, con diagnosi di broncopolmonite acuta. Ho nuovamente pregato san Domenico Savio, il quale mi ha esaudita. A distanza di mesi, la piccola è stata sottoposta a diversi controlli, tutti con esito soddisfacente.

Patalano Ersilia,
Ischia Porto (NA)

SUPERATI TRAUMA E COMA

Il piccolo Pablo Feliz de Oliveira, ospite con un altro fratello e due sorelle della casa/famiglia di Alta Floresta (Brasile), mentre giocava con altri bambini nel cortile di un giardino privato, fu investito da una camionetta e sbattuto su un mucchio di pietre. Aveva appena festeggiato con grande gioia il suo sesto compleanno. Portato all'ospedale, gli fu riscontrato un trauma cranico. Vista l'impossibilità di soccorrerlo, fu trasportato in aereo a Cuiabà. Io mi trovavo là ad aspettarlo. Poiché Pablo era un bambino molto buono, lo raccomandai subito a san **Domenico Savio**, pensando anche che eravamo alla vigilia dell'anno centenario della nascita di questo santo. Giunse all'ospedale quasi in fin di vita, entrò in coma e vi rimase per 20 giorni. Noi suore, i genitori adottanti, gli amici tutti pregammo con molta fede. Una suora mi diede la reliquia del santo. Ogni giorno, mentre lo assistevo nell'unità di terapia intensiva, mettevo la reliquia sulla testa del bambino e pregavo san Domenico Savio affinché salvasse la vita di Pablo. I medici dicevano che era in grave pericolo e che se fosse riuscito a sopravvivere, avrebbe subìto gravi conseguenze mentali. Tutti noi chiedevamo a Domenico Savio la guarigione totale. Giunsero Natale e la fine dell'anno. Il 31 dicembre uscì dal coma, riconobbe il papà di adozione, parlò e poi tacque un'altra volta. Fu constatata l'idrocefalìa e quindi la necessità di operazione immediata. Dopo l'operazione fu messa alla prova la nostra fede. Continuammo a pregare e un po' alla volta Pablo ricuperò la parola, cominciò a camminare, ricuperando gradualmente le facoltà mentali, fino alla normalità. Gli è rimasta paralizzata la parte sinistra della faccia con diminuzione della vista, ma in tutto il resto è ancora lui. Egli vuol molto bene a Domenico Savio con il quale parla, contemplandone il quadro, che ora è nella sua stanza. Anche noi continuiamo a pregare questo santo, affinché aiuti Pablo a superare, con le qualità intellettuali e umane che possiede, il suo difetto.

Sr. Ravello M. Luisa,
Alta Floresta, Brasile

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

PEZZI AVANZATI DALLA P. 46

OGNI SERA PER MIO MARITO

Mi chiamo Luisa e ho 35 anni. Dopo due aborti spontanei, è cominciata la sofferente attesa di un'altra gravidanza. Per tre anni e mezzo io e mio marito siamo rimasti frastornati da mille cure che un ginecologo ci proponeva. Ma proprio nel Natale 2004 un'amica che aveva vissuto un'esperienza simile alla mia, mi ha donato l'abitino di **san Domenico Savio,** dicendomi di restituirglielo non appena avessi ottenuto la grazia. Io non sapevo che il santo fosse protettore delle mamme e dei nascituri, ma mi sono affidata alla sua intercessione. Colma di speranza, ho cominciato a recitare ogni sera la novena con mio marito. Ci siamo recati a Torino, presso l'urna contenente i resti mortali del santo. Qui abbiamo pregato e abbiamo preso un abitino che mi sono appeso al collo. A febbraio ho scoperto con immensa gioia di aspettare un bimbo e nell'ottobre 2005 è nato Filippo, che è stato la promessa di felicità più grande che la vita potesse farci. Porto tuttora l'abitino che ho sempre portato anche durante il parto; anche Filippo ne ha uno sotto il suo cuscino. In primavera ci recheremo tutti e tre nella basilica di Maria Ausiliatrice per proclamare al Signore che la frase evangelica: "Chiedete e vi sarà dato" per noi oggi assume il suo pieno significato.

Luisa e Paolo, Bergamo

GIOIOSA SORPRESA

Un giorno di settembre, con una telefonata, mio padre mi comunicava che, per una improvvisa emorragia, la mamma era stata ricoverata in ospedale. Dopo i molti esami e controlli, per quanto i medici tentassero di procrastinarlo, apparve evidente che sarebbe stato necessario un intervento chirurgico. Fu assai penoso per me trascorrere questo tempo di attesa tra un'alternanza di timori e speranze. Dopo tre giorni, infatti, ci avvisarono che l'operazione chirurgica era ormai imminente. Quella sera, rientrando a casa, con gioia e stupore trovai nella corrispondenza l'abitino di **san Domenico Savio** che avevo richiesto qualche tempo prima. Arrivava proprio al momento giusto. Aprendo la busta che lo conteneva, pensavo con commozione che le preghiere avrebbero avuto una risposta positiva. L'indomani lo consegnai alla mamma, affinché ne fosse protetta durante l'operazione che sarebbe incominciata di lì a poco. E il delicato intervento fu eseguito e si concluse con la piena soddisfazione dei medici. Affido al piccolo santo, che da poco tempo ho imparato a conoscere, la mia mamma e anche una mia amica gestante, attualmente in gravi difficoltà.

Scattarella Marta, Bari

DOROTEA "DONO DI DIO"

Giugno 2002. Mia figlia aspettava una bimba. Un giorno, dopo un esame del sangue, venne a sapere di essere stata colpita da toxoplasmosi. Gli effetti potevano essere devastanti per la piccola nascitura. Parlando con una mia cara amica suora, venni consigliata di affidarmi alla beata suor **Eusebia Palomino**. Con tanta trepidazione, ma anche con molta fiducia, pregai e a settembre nacque una bellissima bimba, a cui hanno dato nome Dorotea, che significa "dono di Dio". A seguito di gravi problemi di lavoro sopraggiunti per un'altra mia figlia, pregai ancora con fiducia la beata Eusebia e tutto si risolse positivamente. Per questo, adempio alla dolce abitudine di ringraziare la mia cara protettrice alla fine del mio rosario quotidiano.

Di Credico Vittoria, Beinasco (TO)

UN ALTRO FIGLIO

Ho avuto una bambina nell'aprile 2005, nata con parto cesareo, alla ventinovesima settimana. Non ce l'ha fatta: dopo un mese e pochi giorni è morta, con mio grande dolore. Non riuscivo a rassegnarmi. Nonostante il rischio che sapevo di correre, data la recente operazione subìta, volli provare ad avere un altro bambino. Conosciuto per caso **san Domenico Savio**, non esitai un attimo a chiedere il suo aiuto e a portare sempre con me l'abitino. Così superai tutte le difficoltà che si sono presentate durante la gravidanza. Il 27 febbraio 2006 è nato il mio bambino che per riconoscenza ho chiamato Domenico.

Lanciana Giuseppina, Catanzaro

REGALO DI COMPLEANNO

La mia gravidanza si è subito presentata difficile. Non appena ho saputo di essere in attesa del mio primo figlio, ho avuto problemi. Mi sono messa a riposo. Un amico sacerdote mi ha parlato di **san Domenico Savio** e mi ha procurato il suo abitino, raccomandandomi di pregare con fede. Il 3 maggio 2005 ebbi un'emorragia; pregai il santo, e all'ospedale mi dissero che il bimbo stava bene. Anche per una certa forma della placenta il parto si presentava difficile; ma in famiglia abbiamo sempre pregato san Domenico Savio. Il 18 novembre 2005, giorno del mio compleanno, è nato Stefano, dopo un inaspettato parto naturale, senza le complicazioni prospettatemi da più ginecologi, preceduto da un brevissimo travaglio.

Vitiello Maria, Roma

CALO DI ATTIVITÀ CARDIACA

Mi chiamo Arianna. Quando ho saputo di aspettare un bambino, ho indossato l'abitino di **san Domenico Savio**. Ogni giorno pregavo intensamente affinché, per sua intercessione, la mia bimba nascesse sana; avevo inoltre tanta paura del parto e chiedevo che fosse senza dolore e veloce. Feci voto di portare un giorno Vittoria in visita all'urna di san Domenico Savio. E arrivò il giorno dalla nascita. Mi ero recata in ospedale il giovedì mattina per le solite visite di routine, quando l'ostetrica notò, al momento del tracciato, un pericoloso calo di attività cardiaca della bimba. Mi ricoverarono per tenere monitorato il suo stato di salute. La sera iniziò il travaglio del parto, durato circa un'ora e mezzo, durante il quale si verificarono altri due pericolosi cali di attività cardiaca. A quel punto, mentre i dottori stavano già preparandosi a intervenire con il taglio cesareo, all'improvviso la mia bimba nasce. Ho avuto un parto bellissimo, senza dolori e senza farmaci. Per tutto il tempo ho tenuto l'abitino di san Domenico Savio che ho poi messo sul lettino della bimba, affinché la protegga sempre. Oggi, 11 marzo, Vittoria compie un anno e quattro mesi.

Lanaro Arianna, Cornedo Vicentino (VI)

GRAVIDANZA COMPLICATA

Mi chiamo Valeria. Nel 1998 ho avuto un bellissimo bambino di nome Paolo, che ha sempre desiderato la compagnia di un fratellino o di una sorellina. Purtroppo il 24 maggio la gravidanza tanto attesa e desiderata terminò con un aborto interno. Fui colta quasi dalla disperazione, ma il Signore non mi ha mai abbandonato. Mi confortò tramite le suore FMA, che mi parlarono del particolare patrocinio di **san Domenico Savio** verso le mamme in attesa. Mi diedero l'abitino e il libriccino per la novena. Ho subito iniziato a pregare e nel mese di marzo 2005 ho avuto una nuova gravidanza, che si è subito presentata complicata: minacce di aborto, problemi alla tiroide, diabete gravidico… Tuttavia la gravidanza si è conclusa felicemente con la nascita di Marta il 13 dicembre 2005. Non ho mai smesso di recitare la preghiera della mamma in attesa, sia per me, sia per le future mamme. Alla mia preghiera si è aggiunta quella di tutte le suore che mi hanno quotidianamente incoraggiata.

Liberti Valeria, Roma

Don BRUNO ROCCARO
Missionario a Cuba dal 1970, dopo 3 anni di direttore a Nave di Brescia. È stato, per molti anni, insegnante al seminario intercongregazionale di Santiago di Cuba.

• Come sono, don, i cubani secondo lei?

Li ho trovati intelligenti, intuitivi, allegri… è gente che ama la musica, le arti figurative e la danza: basta che sentano un qualsiasi ritmo e subito, dovunque siano, al bar, in piazza, in strada, in tram… iniziano a muoversi come se danzassero…

• Com'è la situazione socio-politica a Cuba?

Come ricorderai, nel 1961 il regime ha proceduto alla nazionalizzazione, togliendo qualsiasi proprietà privata. Ovviamente scuole, collegi, parrocchie ne hanno risentito. I religiosi in gran parte sono espatriati, disperdendosi nelle nazioni vicine. Ma non tutto s'è fermato. La chiesa ha affrontato con determinazione la nuova realtà e si è ritagliata spazi di sopravvivenza che il regime ha tollerato. Del resto non poteva fare diversamente con una popolazione per la totalità cattolica. Così non ha mai completamente rotto le relazioni.

• Quindi la Chiesa ha una sua forza?

Certo. Grazie anche a iniziative qualitativamente eccellenti come l'EMEC (*Encuentro National Ecclesiastico Cubano*) che ha radunato vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici impegnati, ecc. insomma la punta di diamante della Chiesa cubana. L'EMEC ha rilanciato l'evangelizzazione coinvolgendo proprio i laici in prima persona e riproponendo i gruppi ecclesiali. Ha molto influito su questo riavvio l'indimenticabile visita di papa Wojtyła.

• E la situazione del clero?

I sacerdoti sono aumentati tanto quanto le diocesi che erano 6 e oggi sono 11 con 350 preti, coadiuvati da circa 600 suore e un numero ancora maggiore di laici preparati. Ci si muove con determinazione: stampe, volantini, simposi, consultori, gruppi, ecc.

• È facile lavorare con i giovani?

L'organizzazione giovanile comunista è forte e ben strutturata, ma quella cattolica non è da meno anche se i gruppi sono più striminziti e i mezzi più poveri. Si lavora sodo sul versante giovanile soprattutto da parte dei salesiani e solo attraverso la parrocchia perché non abbiamo più né scuole né collegi. È anche vero che il lavoro non è molto e non c'è per tutti. Prospera il mercato nero, tanti vorrebbero espatriare, lo farebbero se potessero. Tuttavia è in ripresa il turismo e dunque la possibilità di un futuro migliore.

FOCUS

MALA E MAJHI

15 e 10 anni. Una triste mattina sono salite furtivamente sul tetto della casa dove erano tenute schiave – siamo in Bangladesh –, si sono prese per mano e si sono buttate giù. Volevano morire o solo scappare? Chi lo sa. Mala è morta e Majhi è sopravvissuta ma debilitata. Sembra che non parli più. Quel che hanno appurato le indagini è scioccante per noi occidentali ma comune per gli abitanti di Dakka e del Bangladesh in genere. Erano state comprate da una donna che le ha rinchiuse in casa a lavorare tutto il giorno: pulire, lavare, cucinare, stirare, spolverare… L'indagine ha anche appurato che negli ultimi 20 anni i suicidi di domestiche minorenni sono stati più di 200. E si tratta solo dei casi regolarmente denunciati. Quanti sono tutti gli altri? Mala e Majhi erano in una bella casa, al servizio di una donna benestante che agiva con loro peggio che la matrigna con Cenerentola e oltre a rimproveri le riempiva di sberle, punizioni psicologiche, ingiurie… Quando finirà questa vergogna?

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

Fabiana Di Bello

ANNIVERSARI
di Giovanni Eriman
So che ci sei, non so chi sei

CHIESA
di Silvano Stracca
Quo vadis Europa? (*7*)

INSERTO CULTURA
di Maria Muntala Torrellas
EDB un formidabile progetto educativo

VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Un volontariato super

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.